

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N.110 - Novembre 2003 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia





# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXV N. 110  
Novembre 2003

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Casella Postale 60, Modugno  
Tel. 080/5324486

In prima di copertina:  
Sandro Cardascio, *Paesaggio alchemico*  
In ultima di copertina:  
Angelo Saponara, *Esposizione*

Progetto grafico: **Roberto Zecca**

Stampa: Arti Grafiche Ariete  
S.S. 98 km 81,100  
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705

### EDITORIALE

- 1 Comincia il declino del sindaco Rana?  
*Serafino Corriero*

### ATTUALITÀ

- 2 L'emergenza inquinamento a Modugno  
6 Sarà nuovo il servizio di raccolta dei rifiuti?  
*Lello Nuzzi*  
7 Grande impegno per Modugno  
dell'onorevole Mongiello  
8 Notizie luglio-ottobre  
*Renato Greco*  
9 La "F. D'Assisi" premiata dall'Europa  
10 Babbo Natale ci riporterà la piscina?  
*Lello Nuzzi*  
11 Marciapiede  
12 La nuova burrasca della BCC  
13 Una margherita da 941 petali  
*Raffaele Macina*  
15 Il menhir ha bisogno di storia  
*Serafino Corriero*  
16 L'integrazione difficile  
*Dina Lacalamita*  
17 Una suora "madre-sorella-infermie-  
ra-complice"  
*Saverio Vacca*

### PAGINE DI STORIA

- 18 I costumi del clero modugnese nel '500  
*Raffaele Macina*

- 20 Il matrimonio in Terra di Bari  
*Tito Colavito*

### CULTURA

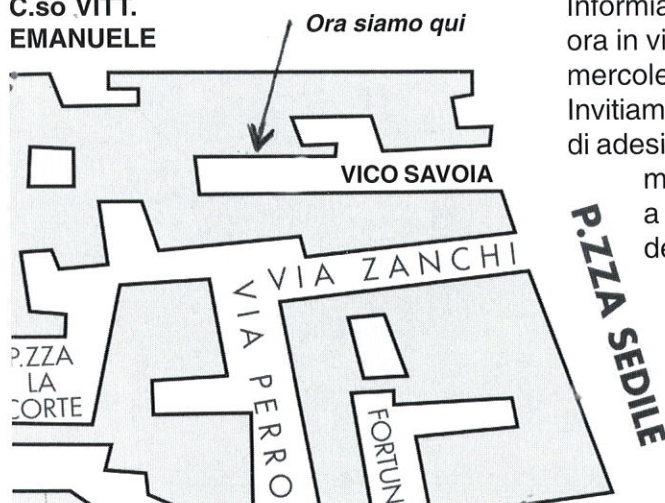
- 22 Il tempo delle cattedrali  
*Gianfranco Morisco*  
24 Grande Notre Dame  
*Serafino Corriero*  
25 L'Europa è per me un gioioso  
momento di vita  
*Teresa Manuzzi*  
26 I terrazzi, luogo d'incontro degli  
innamorati  
*Pasquita Trentadue D'Agostino*  
28 A Modugno è di scena la storia  
*Cosima Cuppone*  
29 Una poesia di Paolo De Benedictis  
*Anna Longo Massarelli*  
30 Arrivano i mutanti  
*Margherita De Napoli*  
31 L'educazione degli adulti  
*Giuseppe Manuzzi*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 33 L'Università della Terza Età è al suo  
ottavo anno di attività  
*Maria Pia Corrado*  
33 Sindaco, più tempestività nell'azione  
amministrativa  
*Sante Lomoro*

## LA SEDE DI NUOVI ORIENTAMENTI È ORA IN VICO SAVOIA 27

C.so VITT.  
EMANUELE



Informiamo i nostri soci che la sede di *Nuovi Orientamenti* è ora in vico Savoia N. 27, e che essa, come sempre, è aperta il mercoledì e il venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20.00.

Invitiamo quanti non l'avessero ancora fatto a rinnovare la quota di adesione alla rivista per il 2003, ricordando che la quota normale è di € 21, mentre quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio la statuetta della donna modugnese del '700, è di € 41.

Si può rinnovare presso la nostra sede il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,00), o presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 15), o presso la Cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11). Naturalmente, è possibile rinnovare anche tramite bollettino postale da intestare a NUOVI ORIENTAMENTI, c.c.p. 16948705.

## COMINCIA IL DECLINO PER IL SINDACO RANA?

Nel giorno della festa di S. Nicola da Tolentino un discorso dimesso e accorato, quasi un grido d'aiuto

Serafino Corriero

Sono trascorsi poco più di due anni dall'insediamento dell'Amministrazione di centro-sinistra guidata da Pino Rana, e ne mancano altrettanti alla sua scadenza: siamo dunque arrivati a metà legislatura, e pertanto ci si aspetterebbe un forte rilancio dell'attività amministrativa, una salda compattezza delle forze politiche di maggioranza, una energica volontà di azione da parte del capo-guida di quella coalizione. Nulla di tutto questo appare all'orizzonte, stando almeno ai contenuti e allo spirito dell'intervento pronunciato dal sindaco Rana in occasione del tradizionale discorso alla città nel giorno celebrativo di S. Nicola da Tolentino. Anzi, al contrario, il pubblico presente, sempre numeroso in questa occasione, non ha potuto non avvertire, nel tono dimesso e accorato del primo cittadino, i sintomi evidenti di un profondo disagio, un senso diffuso di sfiducia, una chiara difficoltà nel rapporto politico con la sua maggioranza, ma anche nel rapporto di comunicazione con la città.

Dei quattro impegni presi da Rana l'anno scorso nel campo delle opere pubbliche, solo due (Piscina e 2° Ufficio Postale) sono stati portati a compimento; gli altri due (Mercato Coperto e Palazzo della Cultura) richiederanno altro tempo, in attesa di certificazioni sanitarie e di adeguato arredamento. Per il resto, si annunciano nuove opere per svariati milioni di euro, ma si confessa anche un'ampia insoddisfazione per il lavoro compiuto e una profonda preoccupazione per il buon esito di quello a venire. Da un lato, infatti, il Sindaco ammette che "molte difficoltà sono insorte a causa di piccole beghe politiche che frenano lo sviluppo della città"; dall'altro, rivela sconcolato che "a causa dei tagli statali, diversi progetti approvati e finanziati rimangono senza soldi", tanto che egli "non sa più dove mettere la faccia" quando incontra i contadini che aspet-



*Praecepta patris mei servavi semper*

tano i nuovi pozzi artesiani o quando passa davanti al palazzo ex-Direzione, in lontana attesa di restauro.

E poi c'è Bossi che inveisce contro il Sud, Marzano che vuole a tutti i costi le centrali, Berlusconi che manda segnali negativi, mentre intanto scoppia la questione Tersan Puglia, si sfiabra l'amianto della ex-cementeria, aumentano le antenne (e le leucemie) dell'elettrosmog.

Di fronte a questa mole di problemi, propri del resto di una città a forte espansione industriale, si colloca una Amministrazione "incapace di intraprendere azioni forti e decise"; "bisognerebbe essere più uniti, ma spesso la mia maggioranza non dà prove di unità... così è difficile andare avanti... non basta l'amore che io nutro per la mia città... Modugno ha bisogno di un colpo di reni, con il coinvolgimento di tutti... Ho parlato col cuore".

Insomma, siamo alle solite. Dopo Vaccarelli e dopo Bonasia è ora la volta di Rana: netta vittoria elettorale e personale trionfo del Sindaco, entusiasmo unitario e buoni propositi, una prima giunta fatta di volti nuovi e gente perbene, e poi, dopo uno-due anni

di baldanza amministrativa, il ripiegamento, le lotte intestine, l'accerchiamento del Sindaco, il cambio degli assessori, l'avanzamento o il ritorno in prima linea di quelli che contano, la sistemazione di amici e clienti nei posti-chiave, l'arroganza di capi e capetti malati di protagonismo o sedotti dal potere e, in parallelo, l'emarginazione delle associazioni e degli istituti di rappresentanza sociale, la riduzione al silenzio delle voci critiche, la delusione dei sostenitori e dei simpatizzanti, la rassegnazione e l'indifferenza della società civile, debbole e spesso anch'essa opportunistica: è il progressivo svuotamento della democrazia.

E S. Nicola, il libro della regola invano aperto, dall'alto del suo fastigio osserva sgomento la sua città, con quello sguardo sempre più attonito e spaventato.

## L'EMERGENZA INQUINAMENTO A MODUGNO

I fanghi e i rifiuti tossici versati sulla Murgia ripropongono anche a Modugno la necessità di una seria politica ambientale

*Lello Nuzzi*

Stiamo ancora vivendo con apprensione l'ennesimo episodio di inquinamento ambientale. Questa volta, ne è stata vittima la Murgia barese, in agro di Altamura e Gravina.

Il problema ci interessa da vicino perché può influenzare la nostra salute sia in caso di inquinamento della falda acquifera, sia per il consumo di grano, pane, carne e latticini provenienti da queste zone, ma soprattutto perché molte testate giornalistiche hanno tirato in ballo, per presunte responsabilità, la Tersan Puglia, azienda che opera nel territorio di Modugno e che da circa 30 anni si occupa di compostaggio e produzione di fertilizzanti.

È questa l'occasione che ci viene offerta per riflettere ancora una volta, sulla nostra rivista, sui temi dell'inquinamento ambientale.

Si sarà notato come, anche in questa occasione, si sia ripetuto puntuale il cliché visto in tantissime occasioni. Un crimine, quale lo sversamento di fanghi inquinati e di rifiuti ospedalieri e chissà che cos'altro su terreni della Murgia, viene perpetrato con continuità, pare, da tre anni, senza che nessuno se ne sia mai accorto o abbia fatto nulla per impedirlo. Poi fatalmente la denuncia, che diventa ghiotta notizia, e che viene amplificata dalla stampa e dalle televisioni locali. Queste, con grande risalto, denunciano l'accaduto ipotizzando responsabilità e tirando in ballo aziende e tutto quello che, a torto o a ragione, sembra poter avere qualche attinenza col problema in oggetto.

I politici e gli organi preposti alla salute pubblica, tradizionalmente silenti, appena sono costretti alle loro responsabilità dalla pubblica opinione (che come sempre si indigna e si infiamma e troppo presto dimentica e si rassegna), invece di coordinarsi e risolvere il problema, iniziano l'usato gioco del rimpallo delle responsabilità. Abbiamo così visto il presidente della Provincia Vernola che con gli stivali vagava sul sito inquinato cercando di dimostrare il suo diretto interessamento, prendendo personalmente atto della situazione e, intervistato, invitava in maniera più o meno cortese il presidente della Regione Puglia Fitto a provvedere. Questi, a sua volta, con altrettanta ironica cortesia, al limite della buona educazione, rispondeva in bella mostra, in un'altra intervista, che la risoluzione del problema era affare della Provincia poiché l'inquinamento era stato causato da fanghi derivanti dal depuratore, e le autorizzazioni e le revoche al trattamen-

to dei fanghi sono competenza della Provincia.

E ancora una volta il potere giudiziario è stato costretto a surrogare il potere politico. Infatti, è intervenuto sequestrando l'intera area inquinata e ha avviato indagini nell'intento di salvaguardare la salute pubblica. Inoltrarsi nella vicenda, nell'intento di scoprire la verità, è un'impresa molto difficile e frustrante, che porta a scarsi risultati pratici. Allora proviamo a raccontare quanto è accaduto attraverso le dichiarazioni e i documenti ufficiali prodotti dalle parti interessate, non per dare giudizi di colpevolezza né tanto meno per assolvere nessuno.

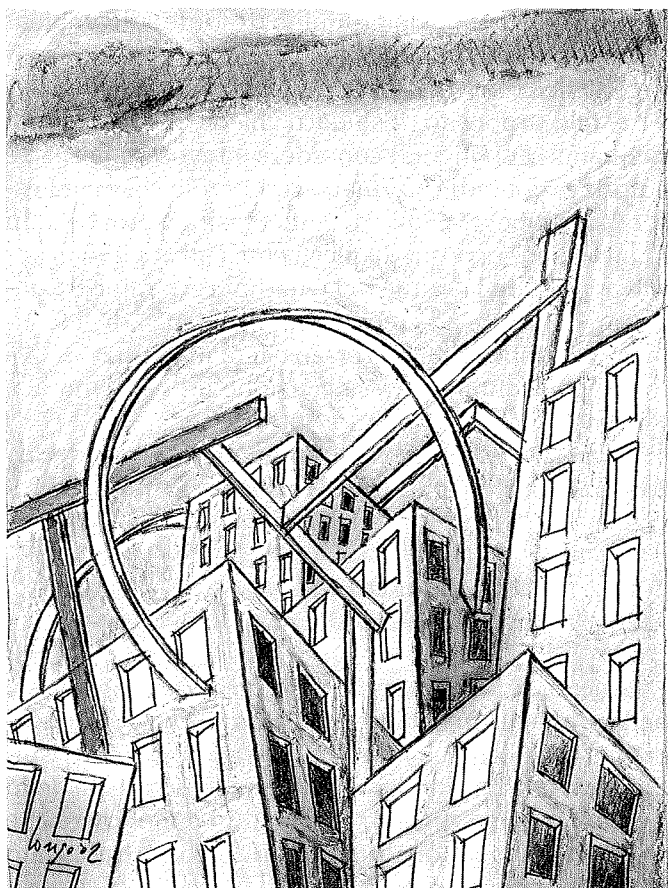
### LA CONFERENZA STAMPA DELLA TERSAN

La Tersan, tirata in ballo dalla stampa per le vicende dell'inquinamento sulla Murgia, nella conferenza stampa del 4 settembre svoltasi presso la sede dell'Associazione degli Industriali a Bari, rigetta tutte le accuse e dichiara la propria estraneità alla vicenda. "Tutto rientra nella logica di trovare un colpevole a tutti i costi, si ha voglia di sangue", afferma Silvestro Delle Foglie, titolare della Tersan. "Non si deve ricercare *un* colpevole ma *il* colpevole", ripete più volte uno degli avvocati dell'azienda.

Per quanto riguarda l'attività nel territorio di Modugno, dirigenti e avvocati della Tersan affermano di avere tutte le autorizzazioni in regola e di operare nel pieno rispetto delle leggi; anzi, l'azienda è "la più controllata della Provincia, poiché essa subisce continue ispezioni da parte delle autorità preposte".

Ai giornalisti intervenuti che ponevano varie domande nel merito delle vicende accadute (sostanze tossiche ed inquinanti oltre i valori consentiti ed emissioni nell'atmosfera) veniva, dunque, riferito che la Tersan aveva contestato e respinto ogni addebito fatto dalle autorità competenti e che i suoi impianti "sono del tutto regolari e a norma"; veniva aggiunto anche che la Tersan si riserva di adire le vie legali nei confronti di quanti hanno arrecato danni alla sua immagine con la diffusione di notizie false, compromettendo peraltro lo stesso posto di lavoro dei suoi 69 dipendenti. I rappresentanti della Tersan, concludendo la conferenza stampa, non nutrono alcun dubbio che il caso montato a loro danno ben presto si risolverà in una bolla di sapone e che "in breve tempo tutto sarà chiarito". Chiediamo: "E le esalazioni e i cattivi odori che afflig-





A. Longo: *La città dei palazzi*

gono i cittadini modugnesi?". Ci viene risposto: "Sono la logica conseguenza di una produzione industriale e le autorità le hanno definite poco significative".

#### MODUGNO CITTÀ MALEODORANTE

Intanto a Modugno il 10 settembre viene convocato il Consiglio Comunale, che come unico punto all'ordine del giorno prevede una comunicazione del Sindaco sul tema dell'inquinamento ambientale. Per l'occasione la sala consiliare è affollata, sostanzialmente sia dai proprietari dei villini siti in località Campolieto, zona a ridosso della Tersan, che maggiormente lamentano le nauseabonde emissioni in atmosfera, sia dagli operai dell'azienda, direttamente interessati alla salvaguardia del loro posto di lavoro.

Il sindaco Rana afferma che la nostra città è ormai vittima di un inquinamento di varia natura, dall'elettrosmog ai fumi, alle polveri, all'amianto e alle puzze. Puzze definite fastidiose, ingombranti e forse inquinanti. Ormai, continua il primo cittadino, i Modugnesi vivono da sempre il disagio di questa aria maleodorante che è diventata un pessimo biglietto da visita della nostra città. Tra le cause di questi effluvi nauseabondi egli indica il depuratore, l'Olearia e la Tersan.

Negli anni appena trascorsi sono stati stimolati gli organi competenti a verificare la natura delle puzze, ma ogni controllo ha dato esito negativo. La popolazione ha continuato a sopportare questa situazione di disagio e di inquinamento. Sono state convocate conferenze dei servizi con l'intento di ripetere ed intensificare i controlli, perché solo in presenza della prevista certificazione delle autorità igienico-sanitarie è possibile assumere una ordinanza di chiusura delle aziende inquinanti.

Dopo questa introduzione di carattere generale, il sindaco si sofferma sulla Tersan Puglia, dando notizia di alcuni accertamenti e di rilievi fatti all'azienda modugnese da parte degli organi preposti.

#### I RILIEVI ALLA TERSAN

Il 30 giugno 2003 viene notificata al Comune di Modugno da parte del PMP (Presidio Multizonale di Prevenzione della Regione Puglia) l'esito delle analisi relative alle sostanze lavorate dalla Tersan. In questa nota si denuncia "una concentrazione di cromo nei fanghi superiore al valore massimo previsto dalla delibera del Comitato Provinciale; per le emissioni diffuse, si è rilevata una concentrazione di ammoniaca superiore alla relativa soglia olfattiva, il che rende consigliabile la copertura dei cumuli".

Il 16 luglio 2003 la Provincia di Bari (Ufficio Rifiuti) con una sua missiva afferma che "a seguito di sopralluoghi si è accertato che codesta Società (Tersan) esercita l'attività di compostaggio per la produzione di concimi in difformità dalle vigenti disposizioni in materia ambientale e dalle prescrizioni dell'autorizzazione di questa Amministrazione. Tale situazione configurerebbe anche ipotesi di reato penale". La lettera si concludeva con la prescrizione alla Tersan di ristabilire entro 10 giorni le prescritte condizioni di esercizio dell'impianto. In caso contrario sarebbero state attivate le procedure di sospensione e revoca dell'autorizzazione.

Il 24 e il 31 luglio 2003 l'Ufficio Rifiuti della Provincia invia altre due missive dello stesso tenore di quella del 16: "È necessario che i fanghi abbiano le caratteristiche previste nei decreti autorizzativi e che si provveda alla copertura dei cumuli in maturazione all'interno dell'impianto".

#### LE RISPOSTE DELLA TERSAN

La Tersan ribatte a tutti i rilievi avanzati dal 30 giugno al 31 luglio dalla Provincia, impugnando e contestando le tre diffide ricevute.

In particolare, riferendosi alla prima diffida del 16 luglio, il legale dell'azienda modugnese, dopo aver af-

fermato che "l'attività industriale di trattamento, riciclo e stoccaggio provvisorio dei rifiuti speciali non pericolosi", autorizzata a marzo del 2001 dalla stessa Provincia, "è svolta in rigorosa osservanza delle prescrizioni contenute nell'atto autorizzatorio e in pieno ossequio a tutte le disposizioni legislative e regolamenti vigenti", chiede che venga specificato "in che cosa consistano le presunte difformità dell'attività industriale della Tersan rispetto alle prescrizioni provinciali e quali siano le disposizioni non osservate". Infine, viene giudicata nulla la diffida del 16 luglio, per la sua genericità e l'assenza di una specifica indicazione operativa.

In merito, poi, alla concentrazione di cromo nei campioni di fanghi prelevati presso l'azienda ed esaminati dal PMP, la Tersan, rispondendo alla diffida del 24 luglio, ricorda che per legge i rifiuti vengono immessi nei suoi impianti solo dopo presentazione dei certificati di laboratorio che attestino il rispetto dei valori prescritti. Evidentemente, se un'azienda produttrice di rifiuti esibisce certificati di laboratorio non rispondenti al vero, di ciò non può essere responsabile la Tersan che ha subito "bloccato ogni ulteriore invio di rifiuti da parte della ditta produttrice che esibiva certificati evidentemente difformi rispetto all'effettiva composizione chimica del rifiuto".

In riferimento, poi, al rilievo mosso sulla "concentrazione di ammoniaca superiore alla soglia olfattiva", la Tersan fa tre precisazioni sul rispetto degli obblighi normativi: in primo luogo il PMP ha effettuato l'analisi del tasso di ammoniaca su materiale in arrivo non ancora sottoposto a lavorazione; inoltre, "gli accertamenti svolti all'interno e all'esterno dello stabilimento dal Dipartimento dell'AUSL Ba/4 hanno acclarato che non si apprezzano odori particolarmente sgradevoli o intensi"; infine, vi è la fedele osservanza della legge regionale del 1999 che disciplina le emissioni odorifere delle aziende.

Quanto, poi, alle note vicende legate all'inquinamento di vaste zone della Murgia barese, la Tersan, respingendo ogni suo coinvolgimento, afferma che essa "non solo non ha mai in alcun tempo e in alcun luogo scaricato fanghi, ma ha vanamente denunciato a più riprese innanzi l'Autorità giudiziaria - sin dal lontano anno 1994 - lo sversamento selvaggio di tali rifiuti anche sul territorio murgiano".

#### GLI INTERROGATIVI DEL COMUNE

Intanto il Comune di Modugno il 14 agosto ripropone agli organi preposti alcuni interrogativi riguardanti l'attività della Tersan: se sia normale che l'azienda continui ad operare in presenza delle difformità denunciate dalla Provincia; quali siano le condizioni minime necessarie per garantire che le attività della

ditta in oggetto non determinino ricadute sull'ambiente e sulla salute pubblica tali da richiedere interventi urgenti dell'Amministrazione Comunale.

A tale proposito, il sindaco chiede alle istituzioni, che hanno l'obbligo di concedere e revocare licenze e autorizzazioni, di esprimersi con parole chiare ed essere consequenziali alla documentazione proposta. In mancanza di risposta di questi enti, egli aggiunge, per salvaguardare la salute dei cittadini l'Amministrazione sarà costretta ad emettere un'ordinanza di chiusura, e se questa volta "la Tersan citerà in giudizio il Comune per danni, la stessa citazione la gireremo alla Provincia e alla Regione".

A metà settembre scorso la stampa riferiva di una sospensione di 90 giorni alla Tersan imposta dalla Provincia.

#### UN MILIARDO ALL'ANNO PER SALVAGUARDARE MODUGNO

Ancora una volta, però, il problema non consiste nell'assolvere o condannare l'attività di un'azienda, ma nel verificare il modo in cui essa è svolta e se risulta dannosa per i cittadini oppure no. Il problema dello smaltimento dei diversi tipi di rifiuti è molto grave e spesso esso è sottovalutato o addirittura trascurato dalle Amministrazioni.

I rifiuti solidi urbani (RSU) possono essere conferiti, così come sono, in discariche autorizzate e tale modalità ha un costo molto elevato; più salutare è certamente la raccolta differenziata, che da un lato riduce il peso dei rifiuti conferiti e dall'altra permette un recupero dei materiali raccolti.

Analogo discorso vale per i fanghi provenienti dai depuratori. Si possono smaltire così come sono ad un costo elevatissimo, perché vanno conferiti in discariche speciali autorizzate, oppure affidarle ad aziende come la Tersan che, una volta "compostati", può usarli come materia prima per la produzione dei concimi in agricoltura e quindi può ben permettersi di acquisirli a prezzi "vertiginosamente più bassi". Tale procedimento elimina, in teoria, il rischio che ditte al limite della delinquenza, nel caso di smaltimento totale dei fanghi in discarica, per realizzare ingenti ed illeciti guadagni, con la complicità di agricoltori di pochi scrupoli, possano sversare tali fanghi in campagna e non in discariche autorizzate. E tale eventualità non è remota, anzi è molto attuale, come la Murgia ci ricorda. Il problema allora è accertarsi che tale attività venga svolta nel rispetto delle leggi e delle attuali tecniche. Infatti, i nuovi impianti per il trattamento dei fanghi lavorano in depressione ed in ambiente chiuso per evitare di immettere in atmosfera esalazioni tossiche e nauseabonde.



Non si possono accettare le motivazioni addotte dai politici, che per mancanza di risorse finanziarie è impossibile fare controlli adeguati. Nell'era dei satelliti, dell'elettronica e dell'informatica in cui è possibile individuare la posizione di una persona nel mondo con precisione millimetrica, non si può affermare di non poter individuare discariche ampie oltre 300 ettari a cielo aperto. Andrebbe infatti spiegato come mai il rumore creato dalla stampa con la diffusione dei fatti della Murgia o di altre notizie simili, e quindi il malumore e le manifestazioni della pubblica opinione, riescano a mettere in moto gli organi preposti, che solo allora trovano i soldi per indagare, fare analisi, ispezionare il territorio, sospendere attività.

Modugno ha tanti e gravi problemi alle porte, ma troppo poco se ne parla e ancor meno si fa.

Che ne è di tutto l'amianto che si trova nel sito della Cementeria? E soprattutto di quello che è abbandonato nella cava? Siamo certi che l'acqua con la quale vengono innaffiate le verdure che mangiamo non sia stata inquinata da questa a da altre sostanze simili? E i nostri bambini nelle aule scolastiche, siamo certi che non subiscano danni dalle onde elettromagnetiche irradiate dalle antenne della telefonia mobile? E il grado di inquinamento proveniente dai gas di scarico delle macchine irretite nel traffico cittadino? E delle centrali o dell'inceneritore che ne pensate? Non è nostra intenzione fare del terrorismo ambientale o formulare vaghe denunce, ma vogliamo denunciare e mantenere alta l'attenzione verso questi problemi.

Chiediamo di effettuare misurazioni di campo elettromagnetico nelle scuole e della qualità delle acque nella falda nei pressi della Cementeria, di predisporre e realizzare un progetto per i parcheggi nella nostra città per ridurre il traffico, di monitorare il nostro territorio (per quello che ancora resiste all'avanzata del cemento) per evitare sversamenti di sostanze tossiche

nelle nostre campagne (a proposito, è di questi giorni la denuncia di sostanze tossiche ed altamente inquinanti riversate anche nella zona ASI, altra terra di nessuno), di realizzare un catasto delle aziende che operano nel nostro territorio, evidenziando i manufatti prodotti e la natura dei prodotti di scarto e soprattutto dove vengono conferiti, o meglio, abbandonati.

Le cose da fare sono tante. Bisogna pure incominciare. Nella conferenza stampa, di cui abbiamo dato notizia sopra, abbiamo proposto al sindaco di utilizzare il miliardo di vecchie lire che l'amministrazione risparmierà ogni anno per il nuovo contratto concordato per il servizio di raccolta dei rifiuti per monitorare l'ambiente della nostra città e attivare quelle azioni di bonifica possibili perché la nostra città sia più vivibile e sicura. Serviranno vigili e personale addetto a servizi di salvaguardia e tutela dell'ambiente ed esperti che possano consigliare ed indirizzare le scelte dell'Amministrazione.

È vero che per il progresso, la produzione industriale e quindi l'occupazione va pagato un prezzo, ma questo deve essere commisurato ai benefici e mai deve contemplare un danno alla salute della gente. Sarebbe molto grave disinteressarsi e sottovalutare questo aspetto, lasciando ad un cieco fatalismo o alla buona stella o alla direzione dei venti la risoluzione dei problemi.

Il successo di questa azione dipenderà dalla capacità e dalla determinazione dei nostri amministratori, ma soprattutto dalla sensibilizzazione di tutti i cittadini, dei bambini in età scolare per primi, affinché svolgano azione di stimolo e di controllo, senza eccessivi clamori che durano il tempo di una fiammata, ma con la determinazione di una società matura e consapevole che deve avvertire il dovere morale di affidare ai giovani, gli adulti di domani, un territorio vivibile che possa permettere loro una vita almeno accettabile.

## L'ASSOCIAZIONE AERONAUTICA DI MODUGNO FESTEGGIA I SUOI PRIMI 10 ANNI

La Sezione di Modugno dell'Associazione Arma Aeronautica ha festeggiato il decimo anno di attività e gli 80 anni della costituzione dell'Aeronautica Militare. Nell'ambito delle manifestazioni celebrative è stata allestita una mostra fotografica degli equipaggiamenti e dei mezzi in dotazione all'Aeronautica Militare.

Ben curate le immagini e le biografie degli uomini e dei personaggi che hanno fatto la storia della nostra Aeronautica. Particolarmente ricca la raccolta delle testimonianze fotografiche dei dieci anni di attività del Sodalizio che opera nella realtà modugnese onorando i principi istituzionali dell'Associazione al fine di riannunziare l'impegno sociale per alimentare la cultura civica,

l'amore per la Patria, il senso dell'onore, il culto della legalità, non limitandosi a conservare le memorie del passato, ma rielaborando una identità nel segno di una continuità che guarda al futuro ed alle giovani generazioni. A conclusione delle manifestazioni, domenica 22 giugno è stata celebrata la S. Messa da don Giosi Mangialardi nella Chiesa del Purgatorio, preceduta dalla deposizione di una corona al monumento ai Caduti.

Nel corso del pranzo conviviale presso il Circolo Ufficiali dell'Aeroporto di Palese sono state consegnate targhe ricordo e attestati di socio benemerito alla dot.ssa Stella Sanseverino ed al sig. Giacomo Massarelli.

## SARÀ NUOVO IL SERVIZIO DI RACCOLTA DEI RIFIUTI?

Due aziende associate, l'Ecoambiente e l'Ecologia Pugliese, cureranno il servizio sino al 2012

*Lello Nuzzi*

Dal 1° settembre di quest'anno e fino a settembre del 2012 il servizio di igiene urbana nella nostra città sarà effettuato dalla ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) Ecoambiente ed Ecologia Pugliese, società che si è aggiudicata la gara di appalto avviata nel mese di ottobre dello scorso anno. La Ecoambiente è una s.r.l. con sede in Bari; si è costituita nel 1986 e si è dedicata espressamente alla progettazione, conduzione e manutenzione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili. Il socio unico è la Finba s.p.a., fondata nel 1979 come holding delle varie aziende di quello che si avviava a divenire il gruppo industriale Matarrese. L'Ecologia Pugliese s.n.c. è invece un'azienda costituita nel 1989, che ha la sede legale e quella operativa in Capurso. Le due società hanno costituito la "Società Consortile Modugno", che gestirà in maniera unitaria il servizio per nove anni.

Nella presentazione del nuovo servizio il sindaco ha sottolineato il fatto che da 30 anni non veniva espletata una gara per aggiudicare questo servizio. Si era andati avanti con taciti rinnovi, che spesso hanno suscitato perplessità e dubbi di trasparenza nella popolazione. Questa nuova gestione permetterà un risparmio annuale di circa 1 miliardo di vecchie lire, con un maggior numero di servizi come lo smaltimento dei rifiuti ingombranti, la pulizia delle aree a verde, la disinfezione cittadina ed altro. L'amministratore unico della società, Salvatore Matarrese, nella presentazione del servizio ha illustrato i punti qualificanti e i criteri ispiratori. La quantità di rifiuti indifferenziati, afferma, che vengono avviati alla discarica è eccessiva. Il decreto Ronchi, tra l'altro, prevede una collaborazione tra pubblico e privato e l'applicazione del principio "chi inquina paga"; inoltre, prescrive che la frazione differenziata dei rifiuti urbani raggiunga il 35% a partire dal 2 marzo 2003.

Solo con una differenziazione dei rifiuti si potranno anche abbattere i costi del servizio. Un servizio più efficiente e una città più pulita passa necessariamente anche per l'informazione e l'educazione dei cittadini, spesso poco avvezzi a separare i propri rifiuti. A tal proposito, verrà avviata una campagna di informazione e sensibilizzazione, che vedrà protagonisti soprattutto gli alunni delle scuole della

nostra città, che diventeranno poi i sensibilizzatori dei propri genitori nelle proprie case.

La società, anche con le parole di Nicola Catalano, responsabile del servizio di igiene urbana della "Ecoambiente", chiede fin d'ora scusa per gli eventuali disservizi che potranno verificarsi nei primi tempi. Infatti, l'azienda sta posizionando 290 nuovi cassonetti, mentre la società uscente sta provvedendo a portar via i suoi. Inoltre, con la nuova filosofia del servizio, che dà maggior peso alla raccolta differenziata, la società provvederà a posizionare a fianco di ogni contenitore da 1700 lt. due bidoni carrellati da 240 lt.: il primo, di colore verde, servirà per la raccolta del vetro; il secondo, di color marrone, per i rifiuti organici. In 90 giorni si prevede che il servizio andrà a regime. A tal proposito l'azienda assicura che posizionerà altri 100 cassonetti, non nuovi però, per far fronte alle esigenze che eventualmente potranno insorgere.

Vediamo ora quali sono le novità del nuovo servizio nelle diverse zone della città.

### *Centro Storico*

I rifiuti solidi destinati alla discarica saranno raccolti giornalmente con un servizio "porta a porta". Tutti gli utenti riceveranno in dotazione dei sacchetti neri che giornalmente depositeranno vicino alla propria abitazione. Per i materiali riciclabili, quali vetro, alluminio e metalli, la raccolta sarà fatta sempre porta a porta, ma con specifici sacchi verdi consegnati all'utenza.

### *Centro urbano*

I rifiuti da discarica dovranno essere conferiti nel contenitore da 1700 lt. con raccolta giornaliera; quelli organici dovranno essere raccolti nel contenitore marrone; il vetro nel contenitore verde. Ogni famiglia poi disporrà di un sacco bianco e di uno azzurro: nel primo dovranno essere depositati carta e cartone; nel secondo la plastica. I due sacchi saranno prelevati settimanalmente col sistema porta a porta.

Si ricorda che i rifiuti differenziati potranno essere depositati anche nelle "isole ecologiche", formate dai cassonetti interrati, che l'Amministrazione ha realizzato in alcuni punti della città. A tal proposito, è stata sottolineata l'infelice posizione dell'isola eco-





Rifiuti abbandonati a ridosso dei palazzi periferici della città

logica di piazza De Amicis, a ridosso della scuola elementare. Sarebbe opportuno, si è detto, che l'Amministrazione provveda quanto prima a spostarla in un luogo più idoneo.

I rifiuti ingombranti (televisori, frigoriferi, mobili, ecc.) saranno raccolti gratuitamente su richiesta degli utenti attraverso l'attivazione di un numero verde.

Tra i miglioramenti più significativi, oltre al sistema di raccolta porta a porta, saranno utilizzati 12 automezzi a trazione elettrica (per minimizzare la rumorosità e i problemi di viabilità); inoltre, la nuova società assicurerà 7 giorni su 7 anche il servizio di spazzamento meccanizzato e istituirà il servizio di mantenimento pomeridiano.

Il costo annuale del servizio è di € 3.520.703,26, comprensivi degli oneri di smaltimento e Iva, esclusa l'ecotassa. Il servizio espletato fino ad agosto scorso dalla società uscente, invece, aveva il costo di € 4.108.598,70. Con la nuova gestione le casse comunali risparmieranno € 587.895, 44. Sarebbe utile, come abbiamo già proposto nell'articolo *Emergenza inquinamento a Modugno*, che l'amministrazione investisse la somma risparmiata nella tutela dell'ambiente per rendere la nostra città più vivibile e sicura.

Per quanto riguarda invece il nuovo servizio, auguriamoci che esso sia veramente all'altezza delle aspettative e di quanto i responsabili hanno dichiarato e assicurato. Ai cittadini spetta uno sforzo maggiore al fine di collaborare a rendere il servizio efficiente, soprattutto perché la raccolta differenziata, fatta in maniera seria, sia una realtà. Naturalmente, sarà necessario che gli amministratori e i dipendenti comunali preposti al settore vigilino scrupolosamente sul pieno rispetto delle clausole dell'appalto e intervengano tempestivamente nel caso di eventuali disservizi.

### Contrappunti

## GRANDE IMPEGNO PER MODUGNO DELL'ONOREVOLE MONGIELLO

*Finalmente un impegno concreto per Modugno da parte del suo deputato!*

Le cronache giornalistiche dell'estate ci hanno più volte segnalato che l'onorevole Mongiello, eletto nel 2001 alla Camera dei Deputati nel collegio di Modugno, si è particolarmente distinto nella battaglia per la costituzione di Barletta come provincia autonoma, cosa che, come tutti sanno, è il problema dei problemi dei Modugnesi, oltre che degli abitanti degli altri Comuni del nostro collegio.

Bene ha fatto l'on. Mongiello in questi due anni e mezzo di mandato parlamentare a privilegiare la storica questione della costituzione della provincia di Barletta, e conseguentemente, a trascurare del tutto il nostro problema

della ferrovia o quello delle centrali termoelettriche, tanto da non partecipare neppure ad una delle numerose riunioni svoltesi a Palazzo Santa Croce, che hanno invece registrato la presenza di onorevoli di altri collegi, di consiglieri regionali e provinciali e dei sindaci di tutti i comuni interessati.

E bene fecero soprattutto gli elettori di Modugno col loro voto determinante ad assicurare uno scanno parlamentare ad un onorevole che ha già ampiamente rivelato per i problemi della nostra città e degli altri Comuni del collegio quell'attenzione e quell'impegno che sono stati e sono ancora il dato peculiare della locale classe politica.

R. M.

notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie  
a cura di Renato Greco

### Luglio 2003

**1 -** Ci sembra giusto riportare *in primis* la seguente notizia e titolarla in questo nostro modo sibillino, che sibillino non è affatto: "A festa fatta, capo non ha". Per dire come le abitudini inveterate e le istanze di una categoria economica possano, nell'ambito di una collettività ordinata e civile, far saltare la pazienza anche ai santi. Ciò senza prendere partito né in favore dell'uno, né in favore dell'altro, ma riferendo i fatti. Si tratta dunque della annosissima questione del mercato coperto di Modugno, ormai completato o quasi. La Confindustria locale fa sapere al sindaco, a mezzo lettera, che dovrà passare sul suo cadavere, prima che uno solo dei bancarellari di Piazza Umberto I si sposti con le sue mercanzie nel luogo deputato. Primo, perché non è stato interpellato nessuno degli interessati per il parere, vincolantissimo. Secondo, perché la struttura, così come costruita, non risponde ai criteri di abitabilità commerciale, ecc... Terzo, perché è lontana dal centro. In buona sostanza, da Piazza Umberto I il commerciante di frutta e verdura non intende muoversi.

**2 -** I socialisti dello SDI fanno sapere al sindaco di esserci, anche se sembra il contrario, e si preoccupano dei tanti e ancora scoperti nervi della città, come l'attuazione del Piano Regolatore Generale, le centrali elettriche, i parcheggi sotterranei, il cimitero, il mercato, eccetera, eccetera.

**10 -** Aggiudicata la gara per l'ampliamento di Via Amati (la strettoia che c'è a Modugno ai confini della stazione delle Ferrovie Apulo-Lucane).

**23 -** Nonostante la recrudescenza multaiola a carico degli inosservanti e indisciplinati, effettuata all'inizio del mese dalla vigilanza municipale, Modugno continua ad essere palestra di caroselli pazzeschi di cicli e motocicli in libertà, con grave rischio per la popolazione appiedata. A che santo votarsi?

**27 -** L'attualità locale si bea per il programma ludico-cultural-festaiolo, escogitato per quest'anno dal governo di città, per rallegrare e intrattenere (nel senso di inchiodarla al paese) l'estate dei Modugnesi. Gli appuntamenti saranno ben cinquanta e la popolazione è chiamata a partecipare, a giudicare e a divertircisi, volendo.

**30 -** Degli avanzi di cassa, che sono stati, in sede di



*Piazza Umberto: gli ambulanti non vogliono abbandonare il mercato della frutta*

bilancio, precisati in oltre un milione e mezzo di euro, la metà sarà spesa per una serie di interventi urgenti che spaziano dal pagamento delle spettanze legali a professionisti che hanno difeso il Comune nel più recente passato in varie vertenze, alla prevenzione contro il randagismo canino, a opere di utilità pubblica varie, come la costruzione di due aule supplementari nella scuola elementare "Ghandi" del quartiere Cecilia, che consentiranno l'eliminazione dell'attuale pendolarismo di alcune classi della stessa.

### Agosto 2003

**1 -** Nella questione del raddoppio ferroviario, il Comune boccia un progetto e propone la sua soluzione, la Regione respinge; la soluzione è più che mai lontana.

**25 -** Nel silenzio generale, tornano agli onori della cronaca locale le vecchissime ormai promesse, che prevedevano a Modugno, dopo l'evacuazione forzosa del locale ospedale civile, nuovi organismi sanitari, come la comunità terapeutica per tossicodipendenti, la residenza sanitaria assistenziale per invalidi (80 letti), il presidio polifunzionale. Campa cavallo.

### Settembre 2003

**3 -** Il famosissimo "bubbone" compie quarant'anni. Completato o non, nella sua versione finale, giace ancora al suo posto inutilizzato (inutilizzabile?).

**11 -** Con la ripresa sospirata, finalmente, di settembre, la cronaca locale si arrovella e chiede e pensa e si



domanda se il Sindaco in carica sia al corrente di tutti i problemi irrisolti della città e se abbia una sorta qualsiasi di programmazione per risolverli ad uno ad uno o in gruppo, fa lo stesso. L'elenco è quello che si ripete ostinatamente da più di vent'anni a questa parte (anche di più, in verità) e che lascia insolute questioni che vanno affrontate, e la più spinosa di tutte sembra essere al cronista la sorta di scommessa che ha questo paese e questa generazione, di lasciarsi dietro opere a pro della collettività, che in qualche modo siano progettate e portate a termine (quando?) per durare nel tempo.

27 - Anche questa estate la società civile di Modugno ha espresso concretamente la sua solidarietà a chi ne ha più bisogno. Lo sapete che oggi, dopo qualche mese di accoglienza nelle case modugnesi, sono ripartiti per la loro patria trecentosessantanove bambini bielorusi e i loro tredici accompagnatori? E lo sapete che c'è un'analoga iniziativa invernale? Telefonate all'Associazione Onlus. I numeri sono 080/5354500 e 3477734301 e 360882081.

#### Ottobre 2003

6 - Appaltati dall'amministrazione civica i lavori per l'adeguamento e la modernizzazione, nonché potenzia-

mento, dell'illuminazione pubblica nelle seguenti strade modugnesi: corso Vittorio Emanuele, via Rimini, l'intera zona tra le vie Marconi, Solferino, Nievo e Pascale.

7 - Intanto, se non restituita al culto come si vorrebbe, è stata restaurata la settecentesca chiesetta di San Michele in via Carmine, con interventi che hanno interessato il consolidamento delle fondamenta, l'illuminazione e aggiusti interni. La chiesetta è gestita dalla Confraternita del Carmine. Andatela a visitare.

17 - Via libera del Comune al progetto della società Ecoenergia per la costruzione di un impianto per la produzione di energia elettrica da 10 megawatt, alimentata da combustibili ecologici (leggi rifiuti) nel territorio della zona industriale ASI di Modugno. L'inceneritore, poiché si tratta di un inceneritore, nasce nel nostro territorio con le specifiche di produzione energetica ottenuta con il minimo inquinamento oggi possibile e realizzabile tecnicamente. Questo affermano i tecnici. Speriamolo con tutto il cuore.

23 - Inaugurata la nuova sede cittadina del gruppo *Fratres*, donatori di sangue, e dell'oratorio della parrocchia dell'Immacolata, alla presenza dell'arcivescovo di Bari mons. Franco Cacucci e delle autorità cittadine.

## LA "FRANCESCO D'ASSISI" PREMIATA DAL CONSIGLIO D'EUROPA

*La scuola modugnese, unica fra le scuole meridionali, ottiene un importante riconoscimento*

L'ipertesto "Balsignano e il Neolitico", realizzato dalla Scuola Media Statale "Francesco d'Assisi" di Modugno, nato dall'azione coordinata tra scuola, Comune di Modugno e rivista *Nuovi Orientamenti*, ha partecipato al concorso nazionale Lingueuropa 2003 promosso dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca e dal Consiglio d'Europa, dopo aver superato la selezione regionale.

Il lavoro si è collocato al secondo posto nella sezione "Scuole medie di I grado" (prima classificata una scuola di Bolzano, terza una scuola di Padova) con la seguente motivazione: "La valorizzazione dei reperti paleoarcheologici locali, collocata con riferimenti ad analoghi rinvenimenti in altri Paesi dell'Europa, rappresenta l'argomento di un lavoro articolato con l'impiego delle lingue". Infatti, le lingue straniere - inglese, francese e spagnolo - sono state utilizzate come mezzo di comunicazione tra le diverse scuole contattate per lo scambio di informazioni e come strumento per la ricerca di documentazione su diversi siti Internet.

La presentazione e la premiazione del progetto si sono svolte durante i lavori del Convegno per la celebrazione della Giornata Europea delle Lingue, tenutosi nei giorni 24, 25 e 26 settembre a Gizzeria Lido (Cz).

Il percorso di lavoro e il progetto sono stati illustrati da alcune docenti della scuola "Francesco d'Assisi" ad un pubblico costituito dai referenti di tutte le scuole vincitrici e dai rappresentanti delle varie agenzie culturali e istituzioni europee (Consiglio d'Europa, British Council, Bureau de Coopération Linguistique et Artistique, Goethe Institut, Consejería de Educación); erano presenti anche gli ispettori tecnici del MIUR e delle IRRE regionali e autorità istituzionali.

L'intervento della scuola Francesco d'Assisi ha portato a far conoscere il sito di Balsignano, all'interno degli studi sul Neolitico, ad un più vasto pubblico nazionale ed internazionale.

Rosalia Genco-Tina Giandola-Armida Massarelli

## BABBO NATALE CI RIPORTERÀ LA PISCINA?

Nuovi ricorsi rendono incerta la riapertura del grande impianto modugnese

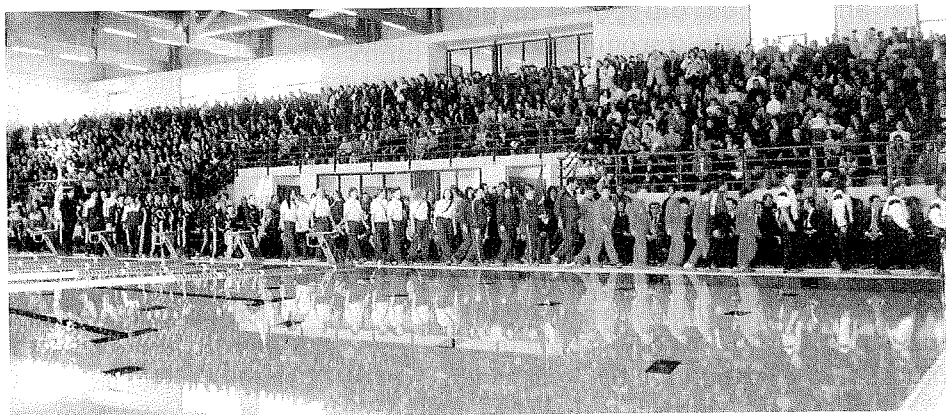
Lello Nuzzi

L'estate ormai è alle spalle e tutti si chiedono se e quando la piscina comunale sarà nuovamente utilizzabile. L'Amministrazione, sulla sua pubblicazione mensile "Modugno in Comune", informava la cittadinanza che il 21 agosto il dirigente del III settore aveva firmato la determina di aggiudicazione della gara per la gestione delle piscine comunali in favore dell'Associazione Temporanea d'Impresa (ATI) composta da Dell'Erba Antonio, Meridionale Servizi e Blu Project. Assicurava inoltre che nel mese di ottobre sarebbe stato possibile effettuare le iscrizioni ai corsi, che avrebbero avuto inizio a novembre.

Ottobre è già trascorso ma non se ne sa ancora nulla. Questo ritardo ci ha spinti a saperne di più.

Il 30 dicembre 2002 il Comune di Modugno indicava l'appalto pubblico di servizi per la gestione del complesso natatorio. In un primo momento veniva esclusa dalla gara la ATI tra la Cooperativa Risorgimento, la Sport Design e la A.P. Sport Vacanze che, successivamente, dopo ricorso al TAR, veniva reintegrata il 27 giugno 2003. La commissione giudicatrice riformulava quindi la graduatoria provvisoria dichiarando aggiudicataria l'ATI capitanata da Dell'Erba Antonio. Al secondo posto si piazzava l'ATI con capogruppo la Coop.va Risorgimento, al terzo l'ATI Bari Multiservizi (capogruppo) ed infine al quarto posto la Polisport srl. L'aggiudicazione poteva concludersi qui e in poco tempo la piscina comunale avrebbe potuto riprendere la sua attività. Ma, come spesso accade, soprattutto quando gli interessi in gioco sono molti, i contendenti cercano di far valere quelli che ritengono loro diritti percorrendo vie legali, che, molto spesso, nella ricerca della verità, hanno come effetti concreti il trascorrere inesorabile del tempo, il conseguente degrado degli impianti, l'aggravio dei costi per la cassa comune e la mancata fruizione da parte dei cittadini di un servizio importante.

Stando ai fatti, accade che la seconda classificata, l'ATI "Risorgimento" (capogruppo), e la terza, "Bari Multiservizi" (capogruppo), producono ricorso al



L'inaugurazione della piscina comunale dell'8 dicembre 2002

TAR Puglia contro il Comune contestando delle violazioni in vari punti del bando di gara che avrebbero portato a falsare la graduatoria, lamentando quindi l'illegittimità della procedura adottata con cui si aggiudicava l'appalto alla ATI Dell'Erba, Meridionale Servizi e Blu Project. Veniva richiesto nel ricorso l'annullamento, previa sospensiva, della determina dirigenziale con la quale veniva disposta l'aggiudicazione definitiva dell'appalto pubblico di servizi per la gestione delle piscine comunali.

Senza voler entrare nei dettagli procedurali, eccezioni e violazioni del bando di gara, ci sembra interessante soffermarci su un punto contestato. Il bando prescriveva, tra le altre cose, che i candidati corredassero le domande di partecipazione con la "dichiarazione attestante il possesso di esperienza sportiva nel settore specifico di una o più discipline agonistiche praticabili negli impianti sportivi in affidamento con affiliazione a una o più federazioni sportive nazionali o enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI". Le parti ricorrenti contestano all'ATI Dell'Erba l'illegittimità della documentazione prodotta e cioè un'autocertificazione nella quale si dichiara l'affiliazione alla F.I.N. (Federazione Italiana Nuoto); inoltre, tale affermazione risulterebbe inesatta secondo le parti ricorrenti poiché l'Associazione aggiudicataria avrebbe effettuato l'ultima affiliazione nell'anno 1997-98. Da quell'anno la società non avrebbe più rinnovato l'affiliazione annuale a questa Federazione, e pertanto sarebbe decaduta dai ranghi federali.

Nella memoria difensiva del Comune a tale



proposito veniva chiarito che con questa clausola del bando di gara il Comune di Modugno intendeva accertare che le ditte partecipanti possedessero un'esperienza sportiva nel settore specifico, maturato nell'ambito di un'affiliazione al CONI o ad altri enti da questo riconosciuti. Quindi, risulta chiaro che non veniva richiesta un'attestazione di affiliazione in corso, bensì una documentazione attestante il possesso di esperienza nel settore di riferimento. D'altro canto, sarebbe poco rassicurante affidare la gestione di un impianto così grande e complesso ad una ditta che con pochi euro si fosse affiliata solo quest'anno alla FIN, senza ulteriori esperienze pregresse nel settore.

Il TAR Puglia, nella seduta dell'8 ottobre 2003, così si esprimeva: "Considerato, all'esito di una sommaria cognizione, propria della fase cautelare, che il ricorso, oltre che presentare seri profili di inammissibilità, non appare suscettibile di positiva valutazione nel merito..., il Tribunale Regionale Amministrativo per la Puglia respinge la suindicata domanda incidentale di sospensione".

Resta ora da vedere come si esprimerà il TAR in merito alla richiesta di annullamento della delibera di aggiudicazione definitiva della gestione della piscina. Se il TAR dovesse confermare la stessa ordinanza emessa per la sospensione e se non vi saranno altri ricorsi o altri impedimenti, l'ATI, che si è aggiudicata la gara, nell'ipotesi più favorevole potrebbe iniziare la raccolta delle iscrizioni a novembre, per dare il via alle attività non prima di gennaio 2004.

Una tale situazione di incertezza induce a pensare e a temere che la piscina possa non riaprirsi in tempi brevi. Questo stato di incertezza ha riaperto il dibattito sulla opportunità per il Comune di gestire in proprio gli impianti, affidandone, come ha fatto fino ad ora, la parte tecnica al CONI, che ha operato nei mesi scorsi in maniera eccellente e qualificata, ovvero di affidare il servizio per la gestione del complesso natatorio di via Paradiso a una ditta esterna.

Sicuramente la gestione in proprio, almeno per una Amministrazione stabile, oculata, produttiva e competente, offre molti vantaggi, tra cui il più importante è sicuramente quello di non essere esposta a rischi che possano portare all'interruzione del servizio per ricorsi o altri impedimenti dipendenti da cause esterne. Questa scelta però ha un costo che, sia ben chiaro, un'Amministrazione può anche accettare, a patto che i cittadini ne siano a conoscenza e la condividano.

I conti, a parte gli spiccioli, per questi sei mesi (gennaio-giugno) di gestione CONI, si possono riassumere così: a fronte di circa € 330.000 di uscite si

registrano circa € 400.000 di entrate. La gestione potrebbe sembrare vantaggiosa, ma alle uscite della gestione CONI vanno sommate le spese sostenute dal Comune per servizi quali la custodia dell'impianto, la manutenzione del verde, la pulizia e sanificazione giornaliera degli ambienti della piscina e il pagamento delle utenze (ENEL, ITALGAS, AQP). Tali spese ammontano ad € 370.000 che, sommate ai 330.000 euro di sopra, diventano € 700.000. Detraendo i 400.000 euro di introiti, se ne deduce una perdita netta di 300.000 euro per sei mesi. Considerando che sicuramente le spese per l'avvio di un impianto sono maggiori della normale conduzione, si può concludere che si dovrà prevedere una spesa annua di circa 500.000 euro per la gestione diretta dell'impianto.

In ogni caso, la scelta è stata fatta e a noi non resta che sperare che Babbo Natale o la Befana per l'anno nuovo ci porti la riapertura della piscina, altrimenti si dovranno prevedere enormi quantità di carbone per i cattivi.

**Marciapiede.** *Da sempre le strade urbane hanno avuto il fondo, appunto stradale, e il marciapiede: il primo destinato ai mezzi di trasporto, il secondo ai pedoni. Che il marciapiede sia stato concepito esclusivamente per il transito dei pedoni è testimoniato dal fatto che esso è stato sempre sopraelevato per assicurare protezione al passante. Non è un caso che una mamma non si stanchi mai di raccomandare ad un bambino particolarmente ribelle di camminare sempre sul marciapiede. Certo, il marciapiede può dare adito anche ad espressioni non del tutto simpatiche: "Battere il marciapiede" è, forse, quella che dà più adito ad equivoci e sospetti.*

*Ma anche negli equivoci la sostanza non cambia: il marciapiede è pur sempre il regno di uomini, bambini, donne che, indipendentemente da quello che fanno, lo usano per andarci a piedi.*

*Ora, si assiste sempre più alla scomparsa dei marciapiedi. Non che essi fisicamente vengano rimossi, ma nel senso che hanno perduto la loro vocazione originaria: vengono sempre più frequentemente invasi da nugoli di automobili che vi sostano, aggrediti da pesanti camion che li sfondano, per non parlare di motorini e motori di varia natura che vi sfrecciano come saette.*

*Il fenomeno è ormai diffuso in modo capillare e rientra nel novero delle cose normali tanto che, ad esempio, può accadere che mentre un motorino sfrecci sui marciapiedi di Piazza Sedile, persino un vigile urbano lì in servizio contempli la scena con serafico distacco. (R. M.)*

## LA NUOVA BURRASCA DELLA B.C.C.

La Banca di Credito Cooperativo degli Ulivi, nata nel 1995 dalla fusione delle Casse Rurali ed Artigiane di Modugno, Bitetto e Palo del Colle, è stata sottoposta ad amministrazione straordinaria

*Raffaele Macina*

C'era una volta la Cassa Rurale ed Artigiana, la banca cioè dei Modugnesi, alla quale un contadino, un falegname, un professionista, un operaio si potevano rivolgere nel periodo di bisogno, sapendo di poter contare su un rapporto personale e quasi familiare, in cui contava la stretta di mano e la garanzia della propria parola. Ora, invece, c'è la B.C.C. che nuovamente si trova ad affrontare un altro periodo negativo della sua pur breve esistenza.

Infatti, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in una sua relazione al Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2 agosto 2002, proponeva lo scioglimento del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale "per gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi violazioni normative, nonché per gravi perdite patrimoniali", con conseguente passaggio al commissariamento, a seguito di una conduzione irregolare che caratterizza la nuova banca sin dai primi anni della sua fondazione: "La B.C.C. degli Ulivi di Terra di Bari, nata nel 1995 dalla fusione di tre banche di credito cooperativo, è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte di questo Istituto a motivo delle persistenti carenze negli assetti tecnici e organizzativi. Nonostante i ripetuti interventi di vigilanza e di sostegno degli organismi di categoria, i vertici della banca hanno dimostrato scarsa consapevolezza delle problematiche aziendali".

Dal 23 aprile del 2003, quindi, la B.C.C. è stata commissariata e i suoi organi elettivi interni sono stati sciolti da un decreto di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia e delle Finanze, su proposta dello stesso governatore della Banca d'Italia Fazio. Ben sei gli addebiti mossi dal decreto ministeriale che recepisce totalmente gli accertamenti fatti precedentemente dagli ispettori della Banca d'Italia:

1) "carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dei componenti il Consiglio di amministrazione";



2) "carenze nei controlli interni da parte dei componenti il Collegio sindacale";

3) "carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dell'ex-Direttore";

4) "operatività in titoli non consentiti da parte dei componenti il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale";

5) operatività in titoli non consentiti da parte dell'ex-Direttore e dell'ex Responsabile dell'Area Finanza";

6) carenze nell'erogazione e gestione del credito e posizioni di rischio non segnalate all'Organo di Vigilanza".

Il decreto ministeriale infligge anche "sanzioni amministrative pecuniarie" per un totale di 68.930

euro ai componenti del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale, all'ex-direttore Cazzolla Francesco e all'ex-responsabile dell'Area Finanziaria".

Attualmente, quindi, la B.C.C. è sottoposta ad amministrazione straordinaria ed è difficile prevedere quale debba essere il suo futuro: un rilancio che punti sul recupero dei suoi principi originari, che sono quelli "della mutualità senza fini di speculazione privata", o l'aquisizione dei suoi sportelli da parte di qualche gruppo bancario; ipotesi, questa, che a più riprese è circolata negli anni precedenti.

Comunque vadano a finire le cose, anche la vicenda della Banca degli Ulivi è motivo di riflessione per i Modugnesi: la vecchia Cassa Rurale ed Artigiana, ritenuta responsabile di carenze che sono poca cosa rispetto a quelle attribuite alla B.C.C. dal governatore Fazio, è stata cancellata; Modugno, che pure sin dall'inizio aveva assicurato alla nuova banca oltre il 50% dei depositi e dei movimenti del suo territorio, ha avuto un ruolo del tutto marginale nella conduzione della B.C.C., tanto che la città non è stata neppure sede amministrativa del nuovo istituto, così come è espressamente fissato dallo statuto. Intorno ai fatti della Banca degli Ulivi regnano ora il silenzio e il disinteresse, per cui né i rappresentanti modugnesi degli ultimi consigli di amministrazione e dei

**LE 10 BANCHE PIÙ MULTATE IN ITALIA**

- So.fi.So.	77.430
- Banca Romanelli	73.332
- Banca di Pistoia	69.706
- Credito cooperativo degli ulivi	68.930
- Banca popolare commerciale e industria	52.665
- Credito cooperativo di Spello e di Bettonia	49.570
- Finworld spa	46.476
- Banca Fortorina	28.638
- Banca popolare pugliese	26.333
- Money spa	23.238

Da gennaio a maggio del 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha multato 33 banche per la somma complessiva di € 732.678. Nella tabella vengono presentate le 10 banche che hanno ricevuto le multe più alte; il Credito cooperativo degli Ulivi figura al 4° posto. Le cifre sono naturalmente in euro. (Fonte: Milano Finanza, 23 agosto 2003)

collegi sindacali, né gli operatori economici e le loro associazioni, né le forze politiche avvertono l'esigenza di un pubblico chiarimento sui fatti qui considerati.

In realtà, anche la vicenda della B.C.C., con la precedente soppressione della Cassa Rurale ed Artigiana, conferma un dato peculiare della comunità modugnese che, parcellizzata e divisa in tante fazioni, perde volentieri pezzi del proprio patrimonio, della propria storia e della propria ricchezza.

Infine, quando si pensa alla vecchia Cassa Rurale ed Artigiana e alla B.C.C., si presenta sempre un interrogativo che gli amministratori ordinari e straordinari si dovrebbero porre una buona volta: come mai gli organi superiori e di vigilanza spesso hanno ritenuto responsabili i direttori della sede modugnese, i quali, però, dopo aver lasciato il loro incarico, si sono ben presto affermati come valenti funzionari e dirigenti presso altre banche, addirittura più importanti?

## UNA MARGHERITA DA 941 PETALI

Si è svolto a Modugno il primo congresso del nuovo partito

Raffaele Macina

Certamente la Margherita avrà trovato a Modugno un *humus* assai favorevole alla sua crescita, se è vero che ufficialmente risultano iscritti al nuovo partito ben 941 soci, numero, questo, che in percentuale equivale al 44% dei voti ottenuti insieme dai Democratici dell'Asinello e dal Partito Popolare nelle elezioni comunali del 2001. Un proselitismo così diffuso nella città non era riuscito neppure alla grande Democrazia Cristiana, che a ragione è stata biasimata per le sue pratiche spregiudicate di tesseramento.

Il fatto è che c'è stata nella città una proliferazione dei circoli della Margherita, per cui ogni politico di centro che si rispetti ha messo su un suo circolo. Assai prolifici sono stati quei politici locali che, nonostante siano o appaiano ancora collocati nel centrodestra, hanno fondato anch'essi i loro circoli della Margherita. Naturalmente, anche a Modugno si sono riversate le conflittualità dei leader provinciali della Margherita (Vernola, Grassi, ecc.) che non hanno fatto mancare il loro sostegno alla formazione di circoli legati alle loro persone.

Del resto, il mastodontico numero di iscritti è stato messo in rilievo dallo stesso coordinatore uscente del partito, Luciano Pascazio, che nella sua relazione di apertura del congresso ha parlato esplicitamente di "gonfiamento di soci per le norme discutibili fissate dalla direzione nazionale".

Va da sé che c'era molta attesa per il congresso: tutti nei giorni precedenti si erano organizzati ed adeguatamente preparati e nella sala si respirava un pesante

clima di tensione.

A tentare per primo di sviluppare la tensione in tensione, è stato quel birbantello di Longo, detto "Luluccio", il quale ha subito contestato l'assenza del suo nome nell'elenco dei consiglieri comunali della Margherita ed ha chiesto l'integrazione. Il presidente dell'assemblea gli ha subito replicato che gli elenchi erano stati predisposti da Roma e, pertanto, nessuna modifica poteva essere apportata. Sardonica la controreplica in perfetto dialetto del detto Luluccio: "*Fejùrete, site capisce de tutte*" (Figurati, siete capaci di tutto).

La risposta reale verrà poi dal coordinatore Pascazio che dirà: "Caro Luluccio, tu non hai mai partecipato ai lavori del gruppo consigliare della Margherita, ti sei considerato sempre indipendente. Abbiamo fatto un lavoro immane per l'unità del partito e nell'ultimo anno ti abbiamo invitato tante volte. Noi ci tenevamo alla tua presenza, anche perché così saremmo stati il gruppo consigliare più forte della coalizione".

Dopo la scaramuccia del Longo, sono iniziati i lavori del congresso coi saluti di tutti i responsabili di partiti, gruppi consiliari, autorità, stampa e associazioni. Un lungo rito di saluti e di ringraziamenti reciproci si è così consumato. Per nostra fortuna, a noi di *Nuovi Orientamenti* è stata risparmiata la partecipazione al rito; anzi, la nostra presenza, forse per la foga dei tanti saluti e dei tanti ringraziamenti, è stata del tutto ignorata. Fra i politici, da sottolineare gli interventi di Gaetano Naglieri, dell'UDC, e di Sebastiano



Pizzimenti, di Forza Italia: il primo si è dichiarato molto interessato ai "cugini" della Margherita, con i quali ci potrebbe essere un lavoro comune sui problemi della città; il secondo ha ricordato i bei tempi, quando tutti si era nella DC, dove spera che un giorno si possa ritornare di nuovo tutti insieme.

Luciano Pascazio, quindi, ha aperto i veri e propri lavori del congresso con la relazione alla quale si è già fatto riferimento.

Egli ha rivendicato alla dirigenza uscente un grande lavoro di "amalgama delle posizioni dei due partiti", quello Popolare e quello dei Democratici, che a Modugno hanno dato vita alla Margherita; ha parlato con grande calore dell'impegno da approfondire per il "recupero della sacra modugnesità" che, a suo avviso, consiste nell'aver, anche attraverso un eventuale accordo col centrodestra locale, un Modugnese alla Camera, al Senato, alla Regione e così via di seguito, perché la città possa realmente contare; ha poi ricostruito le tormentate vicende dell'ultima crisi amministrativa, affermando che la dirigenza del partito "non ha mai sostenuto che la sua soluzione dovesse comportare il cambio degli 8 assessori, cosa della quale abbiamo dovuto prendere atto solo per evitare il fallimento della coalizione del centrosinistra"; infine, si è rivolto al suo grande amico, Michele Camasta, ora anche suo grande avversario, con accenti sinceri: "Non è possibile che due amici di così lunga data possano fare discussione. Manchi dal partito da oltre un anno, abbiamo bisogno della tua esperienza e delle tue capacità politiche e vogliamo che tu ritorni ad essere trainante per tutti noi. Smettiamola, quindi, e ritorniamo insieme a lavorare".

Una relazione, come si vede, tutta incentrata su Modugno, con scarni riferimenti ai grandi temi della politica nazionale e, soprattutto, ai complessi problemi legati al primo congresso di un nuovo soggetto politico. L'intero congresso seguirà questa impostazione, e a nulla varranno gli interventi di alcuni leader non modugnesi che tenteranno di innestare tematiche di ordine generale. Sempre, dopo gli interventi di questi, che appariranno come delle parentesi solo aggiuntive, la politica locale farà la parte del leone.

Del resto, questo atteggiamento è diffuso fra tutti gli addetti della politica modugnese, tanto fra quelli del centrosinistra quanto fra quelli del centrodestra, il cui cuore e la cui mente battono solo per Palazzo Santa Croce.

Giunge, infine, l'intervento di Michele Camasta, che svolge una vera e propria controrelazione. Egli, dopo aver affermato di voler parlare "indipendentemente dall'amicizia e senza nulla concedere alle corde emotive", confessa il suo disagio di trovarsi in un partito in cui i fatti non seguono alle parole e agli impegni, e i problemi del disoccupato e dell'emarginato non trovano spazio; riferendosi all'appello di Pascazio, aggiunge che la sua lunga esperienza politica "non gli fa accettare un

sindaco sordo o un partito che è sempre chiuso" e che egli non trova nei suoi interlocutori quel "bisogno di credere e di lavorare" che lo caratterizza. Anche Camasta, poi, si sofferma quasi esclusivamente su Modugno: invita tutti a confrontarsi su quanto è stato realizzato del programma del sindaco col quale il centrosinistra si presentò alle elezioni del 2001 e aggiunge che oggi "la gente dice che questa amministrazione è peggiore di quella precedente"; rivendica il grande lavoro svolto in campagna elettorale per la vittoria di Rana, la maggiore efficienza rispetto all'attuale della prima giunta di centrosinistra, e poi aggiunge di non poter "accettare che una giunta sia gettata a mare senza motivazioni". Annuncia la presentazione della sua candidatura alla presidenza del partito, con il relativo staff dirigenziale che fungerà da direttivo, solo perché "credo in alcuni valori e perché un gran numero di iscritti me l'ha chiesto".

A conclusione del suo intervento, Camasta riserva un duro attacco al sindaco: "Tu, sindaco, non puoi alimentarti solo delle tue idee e di quelle di qualche tuo amico, ma devi ascoltare i partiti e le associazioni".

Interviene, poi, Pino Cozzi, candidato anche lui alla presidenza della Margherita e sostenuto dalla dirigenza uscente. Egli, con il tono solenne e un po' enfatico tipico talvolta del giovane che si presenta al primo appuntamento importante della sua vita pubblica, propone una lunga elencazione di impegni: "Dobbiamo portare i bisogni della gente nell'amministrazione comunale anche con un faccia a faccia; dobbiamo recuperare l'unità del partito; dobbiamo avviare una nuova politica; dobbiamo rendere più vivibile e più sana Modugno".

La mia cronaca del primo congresso cittadino della Margherita finisce qui, poiché dopo 4 ore di ascolto ogni mia capacità di attenzione è del tutto esaurita.

Si è saputo dopo che il voto ha premiato Camasta e la sua lista, che hanno ottenuto 270 voti, 15 in più della compagine di Pino Cozzi.

La Margherita saprà ora, sotto la presidenza di Camasta, ritrovare l'unità? E che ruolo avranno quei politici di centrodestra, fondatori e titolari di numerosi circoli margheritiani? E l'amministrazione comunale è al sicuro o si riaprirà una nuova fase di trattative?

Gli interrogativi, come si vede, sono tanti. L'unica cosa che a me, osservatore ormai sempre più distaccato e disincantato della *res publica modunensis*, appare evidente è che l'Ulivo a Modugno non è stato mai piantato. A meno che non si voglia contrabbandare per Ulivo quel mettere insieme intorno ad un tavolo, e talvolta intorno ad una tavola, i vari e sempre provvisori capetti delle tante formazioni del centrosinistra cittadino.

Un problema come questo, che è poi il problema dei problemi, riuscirà mai a toccare le vie del cuore e della mente dei politici locali del centrosinistra, assorbiti soltanto dalle dinamiche, sempre tortuose, di Palazzo Santa Croce?

## IL MENHIR HA BISOGNO DI STORIA

La proposta dello spostamento è sempre stata determinata dal pericolo di incidenti o di atti vandalici, e non da esigenze di arredo urbano che inserirebbero il monumento in contesti impropri

*Serafino Corriero*

Durante il suo discorso serale in piazza Sedile, il lunedì della festa di S. Nicola da Tolentino, il sindaco Rana, spiegando le ragioni del ritardo nella inaugurazione della "Casa della Cultura" (palazzo ex-bubbone di corso Umberto I), ha riferito sulla volontà dell'amministrazione di realizzare un largo marciapiede antistante l'ingresso del palazzo e di arredarlo non solo col verde di siepi e piante, ma anche con l'installazione del "menhir" attualmente collocato lungo la S.S. 98 al confine tra Modugno e Bitonto, dove, al posto dell'originale, sarebbe collocata comunque una copia a segnalarne il sito.

Ci fa piacere apprendere che finalmente il Comune di Modugno stia progettando il trasferimento di questa importante testimonianza archeologica all'interno della città. Il "menhir" infatti, è attualmente sottoposto a gravi pericoli di distruzione, situato com'è sul ciglio di un'arteria stradale di intenso traffico, incessantemente percorsa da mezzi di trasporto pesanti.

Il problema, in verità, non è nuovo: già in "Nuovi Orientamenti", a. II, n. 3, luglio 1980, noi stessi segnalavamo la gravità e l'imminenza della condizione di rischio a cui era sottoposto il "menhir": e già allora -23 anni fa!- avanzavamo la dolorosa ma inevitabile proposta di trasferimento del monumento megalitico. Intorno a questa proposta non mancarono -com'era da aspettarsi- opposizioni e polemiche, che vengono riproposte anche in questi giorni, dettate dalla comprensibile esigenza di salvaguardare il monumento anche nel suo valore topografico, tanto più significativo se, come alcuni studiosi ritengono, esso non sia propriamente un megalito di età eneolitica (4000 a.C.), ma un importante termine di confine di età romana che, nell'ambito dell'opera di centuriazione del territorio, segnava la divisione tra l'*ager Varinus* (l'agro di Bari, comprendente Modugno) e l'*ager Rubustinus* (l'agro di Ruvo, comprendente Bitonto).

Decisiva fu allora la presa di posizione della So-



prendenza Archeologica di Bari, che escludeva ogni ipotesi di traslocazione del monumento. Ma questa opposizione, nel corso degli anni, non ha potuto reggere di fronte al concreto sviluppo delle trasformazioni di quel sito, sempre più compromesso sia dagli insediamenti artigianali e industriali, sia dall'intensificarsi del

traffico pesante tra Modugno e Bitonto, che impone attualmente un ulteriore allargamento di quel tratto della S.S. 98 (ora S.P. 231), già quasi tutta trasformata in superstrada a quattro corsie.

Insomma, quel monumento appare oggi del tutto decontestualizzato, essendo completamente scomparsa, in quella zona, l'antica conformazione rurale: il trionfante "menhir" appare oggi lì sempre più isolato, avvilito, degradato, ed anche la Soprintendenza è oggi favorevole al suo trasferimento.

Ma dove collocarlo ora, una volta abbandonata la sua antica sede? Così ci esprimevamo nello stesso articolo del 1980: "La nostra proposta, dunque, è che il menhir sia sistemato nell'atrio interno del palazzo municipale, a disposizione degli studiosi e a contatto dei cittadini, ma anche al sicuro da atti di vandalismo e di inciviltà, che sono purtroppo frequenti nel nostro paese".

Oggi, dopo 23 anni, non abbiamo cambiato parere: l'idea -del tutto nuova- di collocarlo ora in corso Umberto ci pare inefficace, perché non garantirebbe la sicurezza del monumento, e incongrua, perché mal si concilierebbe quella pietra antica sia con la conformazione architettonica dell'ottocentesco corso Umberto I, oggi peraltro ridotto ad uno squallido parcheggio, sia soprattutto con quella del nuovo "Palazzo della Cultura", che -come un pugno nell'occhio- è stato rivestito di marmi e infissi in anticorodal. Insomma, se qualcuno pensa che collocando il "menhir" in corso Umberto I gli si dia maggior pompa e prestigio, si sbaglia di grosso: il "monaco di Modugno" ha bisogno di isolamento, di pace, di raccoglimento; ha bisogno di storia.

## L'INTEGRAZIONE DIFFICILE

*Si è svolto a Modugno un importante convegno sulla interculturalità*

Negli ultimi anni stiamo assistendo a flussi migratori continui che vanno connotando fortemente la società modugnese come multiculturale: le cifre ufficiali si attestano intorno a circa seicento persone provenienti da Paesi extracomunitari, in particolare albanesi, cinesi, senegalesi. Nella realtà le cifre risultano quasi triplicate, poiché non tutti riescono ad ottenere il permesso di soggiorno, con gravi problemi di tipo amministrativo, organizzativo, di sopravvivenza, di rispetto delle varie etnie.

Di qui l'urgenza di ricercare strumenti e percorsi utili ad interventi concreti e risolutivi per passare dalla semplice multiculturalità ad una vera interculturalità.

Queste le ragioni del convegno-dibattito che si è svolto, organizzato dalla Pro Loco e dal Comune di Modugno, la sera del 5 settembre, presso la sala "B. Romita" del Comando della Polizia Municipale.

Foltissima la schiera dei relatori che hanno animato la serata: Francesco De Palo, in rappresentanza del Prefetto di Bari, Michele Emiliano, Francesco Cerreta, Maria Dall'Oglio, Lilly Del Zotti, Azmi Jarjawy, Silvana Serini, dopo i saluti di Michele Longo, presidente della Pro Loco, e del Sindaco Pino Rana. Moderatore dell'incontro Gianluigi De Vito, redattore della Gazzetta del Mezzogiorno.

I concetti di base emersi sono da riferirsi principalmente a termini come pregiudizi, conoscenza, sapere, sfida, rispetto delle culture, dignità di ciascuno, rete di servizi e prestazioni, per un'accettazione reale delle persone straniere in Italia. Interessante il tema della doppia identità, posto dalla psichiatra Dall'Oglio, che fa riferimento alla costruzione del sé in senso pedagogico: se già per i bambini che nascono in Italia, figli di italiani, rappresenta un obiettivo spesso faticoso da raggiungere, si può immaginare quanto esso sia difficile e raddoppiato per un bambino figlio di immigrati, che frequenta la scuola italiana.

Il processo del passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità significa difficoltà e sofferenza verso un traguardo, spesso non chiarissimo, da perseguire. Lo stereotipo del problema migratorio, che la stampa giornalistica ha contribuito a creare, fa riferimento al processo di globalizzazione e di assimilazione, necessario per le società occidentali, per la diffusione di certi tipi di modelli economici. Far divenire gli altri uguali è già un pregiudizio!

Formarsi per conoscere le differenze, esperire momenti di vita insieme per poi dividerli, potrebbe invece avviare ad un gran bazar di culture. Poter pensare a un cambiamento, mantenendo il senso ed il valore personale, può portare all'acquisizione delle varie identità. È attraverso la conoscenza reciproca che si può dare valore alle diversità e vedere i punti di comunanza e di disuguaglianza. Negare la cultura degli altri e chiudersi nelle proprie tradizioni, avere cioè un atteggiamento da "riserva indiana", non permette l'interazione, anzi, è causa di una condizione di marginalità.

Non risulta difficile al pubblico presente comprendere e condividere queste riflessioni; la vera difficoltà è legata alla vita concreta, all'esperienza di quelle persone che ogni giorno lottano per vedere rispettata la propria dignità e le proprie esigenze. Non è sempre facile rendere nella pratica parole come accoglienza, disponibilità, convivenza. È difficile parlare di integrazione se non c'è un diritto minimo di cittadinanza e la possibilità di avere informazioni, assicurarsi una vita dignitosa, un'abitazione, un lavoro...

Questo, pare di capire, il nocciolo vero del problema, intorno al quale si sviluppano gli altri interventi.

Un momento non previsto, ha colto di sorpresa l'assemblea quando dal pubblico si è levata la voce del padre del giovane Giuseppe Lacalamita, assassinato un anno fa da un immigrato albanese, che ha espresso il suo grande dolore. A quella grande sofferenza siamo stati accomunati tutti durante un minuto di silenzio, carico di forte tensione emotiva.

C'è tanto lavoro da fare da parte di tutti, per un cambio di mentalità.

"Se lo conosci lo ami", così Michele Emiliano ha trasformato il detto, per esplicitare il problema dell'immigrazione che ha cambiato il volto del nostro Paese in un luogo dalle mille identità in cerca di identità.

Mi piace ricordare, infine, l'intervento di Giuseppe Manuzzi a proposito del concetto di cultura: saper individuare valori, modalità, saper tessere relazioni, saper dare valore all'umano e ai diritti degli uomini, questa è cultura. È su questa base che dobbiamo intenderci ed incontrarci, se vogliamo integrarci.

**DINA LACALAMITA**



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**

*DI LONGO E VERNOLA*

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209



**genialcolor**

**di ROBERTO SPIZZICO**

Via Piave, 30  
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479



## UNA SUORA "MADRE-SORELLA-INFERMIERA-COMPLICE"

Il 9 ottobre 2003 è morta suor Pierina, al secolo Antonia De Masi, nata a Reino (Benevento). Una grande donna, una luminosa suora, una maestra indimenticabile, una religiosa operosa, una testimone della dedizione e del sacrificio d'altri tempi, un grande esempio di vita vissuta nel servizio pieno ed incondizionato degli altri, specie degli ultimi. Due anni di malattia grave non hanno piegato il suo amore per la vita e per il prossimo sofferente.

L'ho conosciuta nel 1989 quando forse era nella sua massima maturità; confesso che prima non avevo simpatia per le suore, ma, non so dire perché, frequentando lei e suor Enza cambiai subito opinione: scoprivo che il loro casto fascino non era irresistibile solo per me, ma contagiava tantissima gente confusamente alla ricerca della verità. Lei il braccio fattivo ed operoso, l'altra la mente fervida, ispirata, sempre attiva.

Le suore "Stimmatine" dell'Istituto "Oronzo Lenti" di Modugno, insieme alle altre meritorie attività, avevano appena portato a termine l'azione d'accoglienza e sostegno al primo nucleo di extracomunitari giunti nella nostra città. In quel periodo stavano perfezionando l'azione di recupero dei tossicodipendenti, i nuovi poveri, come li amavano definire in pieno spirito francescano. All'interno di quella scelta individuavano l'area più complessa e poco praticata della preaccoglienza: il crinale tra la tossicodipendenza e la disintossicazione, su cui si gioca tutto, la vita o la morte, la cura o la strada, la fine della burrasca o l'ulteriore precipizio nel baratro; il bivio più difficile su cui chi vuole orientare gli altri non può barare, ove serve tutto se stesso sapendo che spesso si può fallire.

Suor Pierina, siamo qui a piangere con lacrime vere la tua scomparsa prematura ed immeritata. Ti ricorderemo col tuo sorriso; come ha detto don Pierino Gelmini nell'omelia di saluto, "sei la primavera della vita". Lui che da anni ti conosceva molto bene, dall'alto della sua grande esperienza di guida di una rete mondiale di comunità terapeutiche, ha saputo disegnare il tuo profilo umano, professionale e religioso. Lasciami aggiungere che per noi sei una principessa del bene, un gigante umile e silenzioso che ha fatto tanto per la nostra città e lascia una grandissima eredità di solidarietà.

Ricordo il tuo nome pronunciato dai tanti "tossici", orgogliosi di averti conosciuto ("Pierina..., Pierina... mi conosce..."), entusiasti di averti fatto delle confidenze che non avrebbero fatto nemmeno alle loro madri o spose. Spesso sentivo dire: "Pierina ha capito davvero qual è il mio problema, tu non puoi capire". Sapevi essere per loro un po' madre, un po' sorella, un po' amica, un po' infermiera, un po' complice dei loro segreti, un po' tutto quello di cui avevano bisogno, anche se spesso non avevano piena consapevolezza dello sforzo che stavi compiendo per loro, tanto eri brava a mascherare le tue sofferenze.



Suor Pierina (a destra)  
con i suoi ragazzi

Sempre in prima linea sul fronte dei disastri umani, familiari, sociali, senza risparmio d'energie fisiche e psichiche. Spesso ci siamo chiesti come facevi a cimentarti in tali difficilissime situazioni, quasi con consapevole incoscienza. Chi ha avuto contatti diretti con i tossicodipendenti sa immaginare quante complicazioni, assurdità, conflitti, dissapori, malanni, hai dovuto affrontare. Solo una solidissima motivazione interiore poteva reggerti. Tutto questo, fatto in silenzio, senza clamori, senza ostentazione. Eri una di quelle persone che prima

fanno e poi non parlano mai di quanto hanno fatto. Operano e si concentrano su quello che devono fare.

Ho ascoltato più volte le tue telefonate al medico quando chiedevi consigli, ricette mediche. Quasi sempre sentivo: "Allora hai dato questo, bene, hai somministrato la medicina giusta, hai fatto benissimo, sei più brava di me, meriteresti la laurea". Indovinavi il da farsi con naturalezza, direi per istinto. Capivo che eri sempre lì con i tuoi ragazzi, senza riposo né ferie, a contenere le sofferenze delle crisi d'astinenza affrontate senza metadone, con camomilla, valeriana e tanta empatica partecipazione.

La tua forza, la tua imponenza fisica, la tua solidità morale, la tua freschezza, il tuo sorriso vincevano battaglie cruenti, impossibili. Modugno ti ha visto ovunque, spesso a piedi, sempre con i tuoi ragazzi a risolvere piccole e grandi faccende quotidiane.

Ricordo la tua voce sempre bassa, volutamente contenuta, sempre in perfetto italiano, a minimizzare, a scusare le malefatte dei tuoi ragazzi, a nascondere le loro piccole o grandi bassezze, per spianare loro una via d'uscita, per riaprire loro un varco verso una nuova vita. Ti ho sentito dire: "Sai che pure io ho figli? Non diamo scandalo però, non lo dire a nessuno. Io ho uno, anzi dieci, cento, mille figli.... Sono i miei ragazzi! Che cosa credevi?". È proprio vero; hai saputo amare ad uno ad uno i tuoi ragazzi come fossero tuoi figli, come solo una mamma può amare, anche quando le loro madri li avevano abbandonati.

Suor Enza perde una grandissima collaboratrice, un altro pilastro della sua costruzione, dopo la grave perdita di altre basilari colonne, come l'infaticabile suor Luciana e la delicata suor Ernestina, scomparse in poco tempo. Chissà se c'è un nesso tra i malanni che hanno stroncato queste donne energiche, solide, sane e i tanti guai che hanno gestito, combattuto e forse assorbito.

Aiutiamo la Comunità "Frate Francesco e Sorella Chiara" a proseguire la sua opera impareggiabile. Modugno non può più fare a meno della sua azione benefica: forse è il centro più prezioso della città. Senza Pierina siamo più poveri, senza la Comunità saremmo più miseri.

Suor Pierina, ti vogliamo bene. Grazie per quello che sei stata per tutti noi.

Saverio Vacca

# I COSTUMI DEL CLERO MODUGNESE NEL CINQUECENTO

Pubbligate da don Nicola Colatorti le risultanze della visita pastorale del 1572

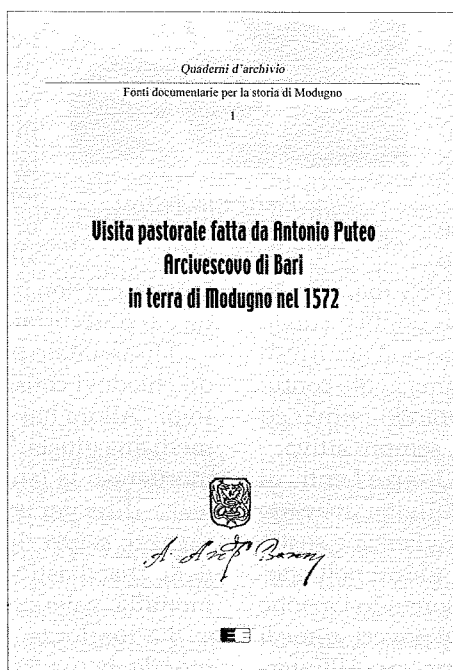
Raffaele Macina

Un significativo evento editoriale per la nostra città si è verificato questa estate con la pubblicazione, curata da don Nicola Colatorti, parroco della Chiesa Matrice Maria SS. ma Annunziata, della *Visita pastorale fatta da Antonio Puteo, arcivescovo di Bari, in terra di Modugno nel 1572* (Ecumenica Editrice, pp. 140, € 15). Si tratta di un documento particolarmente importante, poiché offre un quadro della chiesa modugnese nel periodo successivo al Concilio di Trento che, come è noto, fissò anche una serie di disposizioni per riformare i costumi del clero: obbligo per i parroci e i vescovi di risiedere nelle sedi del loro ministero pastorale; divieto per un ecclesiastico di concubinaggio e di vita scandalosa; obbligo di esercitare compiti e funzioni connessi alla vita sacerdotale.

In seguito alla storiografia de *Les Annales*, che ha dato grande dignità storica alla cultura materiale della vita quotidiana, si è registrata anche in Italia l'attenzione degli storici per le visite pastorali, che, come afferma Francesco Cacucci nella presentazione del lavoro di don Colatorti, non solo offrono "una grande quantità di notizie ... sul clero, sul numero [dei suoi membri], sulle sue negligenze certo da sanare subito, sul suo attaccamento ai benefici", ma presentano "notizie sulle chiese, che spesso sono puntualmente descritte, sul popolo di Dio, sulle anime che si avvicinano ai sacramenti, sui casi di dissolutezza, di possibile eresia e su quanto la mano del Vescovo, non solo controllore, ma anche e specialmente pastore, poteva stendersi".

La *Visita pastorale del 1572* offre, quindi, la possibilità di ricostruire una interessante pagina di storia di Modugno e permette, soprattutto, di verificare come la macrostoria (le disposizioni del Concilio di Trento) si incroci con la microstoria (la vita reale degli ecclesiastici modugnesi).

E al proposito don Colatorti, già nella sua organica "Nota storico-critica" ci introduce da un lato



nelle problematiche generali del concilio di Trento e nell'età postconciliare, dall'altro nella problematica delle visite pastorali e dell'episcopato di Puteo, per poi offrirci, sulla base del prezioso documento del 1572, il quadro storico del clero modugnese.

Molte le notizie sulla Modugno cinquecentesca: a far parte in quell'anno del Capitolo della maggior chiesa di Modugno erano 43 sacerdoti e 6 fra diaconi e suddiaconi; diversi sono i chierici che si danno al gioco, tanto che un tal Melchionne Temperato è accusato di aver trasformato la sua abitazione in una bisca ("ha tenuto la barattaria pubblica in casa sua"); non mancano ecclesiastici

che praticano il concubinaggio davanti agli occhi di tutti, tanto che uno di essi ha anche dei figli ("ce ha procreati figlioli"); infine, vi sono chierici che ormai non recitano le preghiere previste per le "hore canonice" e addirittura alcuni che non si preoccupano neppure di celebrare la messa: "don Domenico delo Russo non celebrava da quattro anni, don Giovanni Battista Faenza e don Lattanzio Sforza da sei anni, don Domenico de Jacono Pietro non aveva mai celebrato fin dalla sua ordinazione, da quindici anni".

Insomma, come dice lo stesso Colatorti, dalla *Visita fatta da Antonio Puteo in terra di Modugno nel 1572* emerge il quadro complessivo di un clero "numericamente molto elevato, ma moralmente scadente". Del resto, è assai noto che la scelta del sacerdozio nel passato era, nella maggior parte dei casi, determinata non da vocazione, ma soltanto dalla possibilità di ottenere dei "benefici" che assicurassero una rendita sicura e, dunque, una vita agiata.

A determinare il decadimento dei costumi degli ecclesiastici contribuiva notevolmente anche il "distacco venuto a crearsi fra il clero e il loro vescovo" che, come si è detto, solitamente non risiedeva nella sua diocesi e si limitava a nominare un suo vicario generale, al quale demandava ogni cura.

La *Visita pastorale*, però, se da un lato, tramite la



La diocesi di Bari (Arch. Segreto Vaticano, Congr. Concilii, Relationes, 112-A),  
in N. Colatorti, *Visita pastorale* fatta da Antonio Puteo, arcivescovo di Bari, in terra di Modugno nel 1572

ricostruzione di processi a carico dei diversi chierici e degli interventi di testimoni, mette in risalto i facili costumi di molti esponenti del clero, dall'altro è un documento assai importante per ricostruire il grande lavoro svolto dalla chiesa per una riforma complessiva del clero. In questo senso, dopo il Concilio di Trento sarà determinante la eliminazione della simonia, l'obbligo di residenza nella propria sede pastorale per vescovi e parroci, e soprattutto la costituzione dei seminari, nei quali ogni futuro sacerdote dovrà essere formato e dovrà in qualche modo pervenire alla consapevolezza della sua vocazione.

Da questo punto di vista, anche questa *Visita pastorale* è una testimonianza della storia generale della Chiesa, che proprio nei momenti di più intenso decadimento ha saputo sempre trovare al suo interno, le energie e gli strumenti per un ritorno alla sua funzione storica di guida spirituale dei fedeli.

Il lavoro di don Nicola Colatorti, dunque, ha un

duplice interesse: da un lato, ci accosta alla problematica del Concilio di Trento, che è fondamentale per comprendere la formazione della società moderna; dall'altro ci offre la possibilità di osservare come le nuove istanze conciliari si traducano nella realtà in un piccolo centro di provincia, qual era la Modugno cinquecentesca. A ciò si aggiunga che la *Visita pastorale* offre un documento ricco e complesso che certamente solleciterà una ricostruzione più completa della storia della città in età moderna.

In questo senso, è pregevole il progetto che viene inaugurato proprio con questo primo lavoro: quello, cioè, di avviare una collana di "Quaderni d'archivio" che possano costituire vere e proprie "fonti documentarie per la storia di Modugno". Progetto che non si può che condividere, soprattutto se si considera che molto spesso sulla storia locale circolano discorsi improvvisati e, spesso, totalmente privi di un qualsiasi fondamento documentario.

## IL MATRIMONIO IN TERRA DI BARI

Il notaio consegnava uno stelo di cinnamomo allo sposo  
che, a sua volta, lo donava alla futura sposa

*Tito Colavito*



*Maestro veronese: Matrimonio, lo scambio di anelli (1490-1500). Il fidanzato prende la destra della fidanzata e le infila l'anello - d'oro o d'argento dorato - all'anulare. Come spesso accade in quei tempi, alla cerimonia manca il prete e tutto si svolge alla presenza dei testimoni e del notaio.*

*Unione delle mani: la sposa, ancora con i capelli sciolti di fanciulla, lascia la mano destra del padre e prende quella del marito. L'affidamento della donna ad un uomo da parte di un altro uomo si trasforma nel gesto simmetrico dei congiunti che si danno l'uno all'altro (Decreto di Graziano, XIV sec.)*

Uno dei più antichi documenti concernenti il matrimonio a Bari è quello trasmesso dal giureconsulto cinquecentesco Vincenzo Massilla, nato ad Atella nel 1499 e vissuto per lo più a Bari sino al 1580, intitolato *Commentarii super consuetudinibus preclaræ civitatis Bari*.

Il pregio principale del libro consiste nel fatto che, tramandando il testo delle antiche consuetudini giuridiche cittadine, formatesi nel VII-VIII secolo al tempo della dominazione longobarda e codificate dai giuristi Andrea e Sparano da Bari verso il XIII secolo, l'autore trasmette pure molte notizie anche riguardo agli usi ed ai costumi locali. Tra gli altri aspetti sono messi in evidenza quelli concernenti il matrimonio e la condizione femminile.

Il Massilla, nel commentare la XII rubrica della raccolta di Andrea (*De donationibus inter virum et uxorem, et de sponsalibus*), descrive per sommi capi il rito che a Bari nei tempi antichi accompagnava la cele-

brazione del matrimonio. Le notizie qui trasmesse sono attinte anche da altre fonti.

Erano richiesti gli atti preliminari al matrimonio, o sponsali, che si svolgevano alla presenza di un notaio o di un giudice che conferiva validità giuridica all'atto, di testimoni e di popolo: questi erano i cosiddetti capitoli matrimoniali. Il futuro marito dava garanzia, sotto pena di pagamento di una penale, di sposare la donna, di non usarle torti, di non avere concubine, di donarle il cosiddetto *morgincape* e di rispettare la sua volontà testamentaria.

Il *morgincape* consisteva nella cessione alla moglie della quarta parte dei beni del marito il giorno dopo l'avvenuta consumazione del matrimonio.

Nel contratto degli sponsali si decideva anche la costituzione della dote della sposa, che poteva consistere in denaro, beni immobili, beni mobili o corredo.

L'atto dei capitoli matrimoniali era stilato alla pre-



senza di un notaio che prendeva un mazzetto di steli di cinnamomo e, cavatone uno, lo dava allo sposo, che a sua volta lo consegnava alla consorte. Un altro stelo era consegnato dal notaio al più degno o più vecchio dei maschi presenti.

Il notaio a questo punto per una seconda volta chiedeva allo sposo se fosse disponibile a rispettare tutte le clausole dei capitoli matrimoniali e, ricevutane risposta affermativa, consegnava un altro stelo di cinnamomo alla più anziana o più degna delle donne presenti.

Lo sposo consegnava alla sposa un dono detto *meffio* e ne aveva in cambio uno chiamato *launegilt*.

Seguiva di solito, in un giorno diverso scelto dagli sposi, la cerimonia del giuramento, che essi prestavano in chiesa davanti ad un sacerdote poggian-do le mani sopra un'icona della Madonna che il ministro del culto presentava loro in presenza sempre del notaio, del giudice e dei testimoni.

Subito dopo, o magari in un altro giorno, avveniva la cerimonia della *desponsatio*, che consisteva nella consegna che lo sposo faceva alla sposa di un anello benedetto secondo il rito di Santa Romana Chiesa.

Il giorno successivo ai voti, e qualche volta anche dopo, dinanzi al notaio, al giudice, ai testimoni, ai parenti ed agli amici, la sposa dichiarava l'avvenuta consumazione del matrimonio (*per carnis copulam*) e lo sposo le assegnava il *morgin cap*.

Queste tradizioni longobarde della Terra di Bari convissero a lungo con le norme del matrimonio religioso, che fu interamente disciplinato e reso obbligatorio dal Concilio di Trento (1545-1563). Un balzo in avanti d'alcuni secoli, lungo il corso del tempo segnato dai documenti dei nostri archivi, consente ancora di constatare che gli istituti fondamentali del diritto di famiglia barese rimasero in linea di massima pressoché immutati nelle epoche successive.

Fra i modi scomparsi, a distanza d'alcuni secoli figurano la promessa di riscattare la moglie dai predoni in caso di rapimento, lo scambio dei doni del *meffio* e del *launegilt* al momento della stipulazione dei capitoli e la cerimonia simbolica dei bastoncini di cinnamomo.

Agli inizi del XIX secolo, il Codice Napoleonico (1809), con un'ottantina di articoli, introdusse il matrimonio civile accanto a quello religioso. Vennero così istituiti gli uffici di stato civile, che avevano il compito di annotare su specifici registri nascita, morte, matrimonio e altri dati ancora che il codice richiedeva.

Da quel momento in poi la legislazione degli stati europei e di quelli italiani, compreso il Regno di

Napoli, si ispirò per lo più alla disciplina del matrimonio prevista dal Codice Napoleonico.

Le notizie tratte dagli atti di matrimonio sono di grande utilità per la ricostruzione storica di precisi periodi. Le notizie che qui di seguito si riportano sono infatti ricavate dall'analisi di contratti matrimoniali conservati presso l'Archivio Diocesano di Bari.

Innanzitutto, in passato, come in misura ridotta ancora oggi, in presenza del coniuge "forestiero", il matrimonio si celebrava di norma nella località di residenza della sposa. Nella scelta del coniuge quello che più contava per le fasce sociali più alte era il grado di istruzione del futuro sposo e della sua famiglia, la sua posizione sociale, nonché il potere politico dei suoi consanguinei. Per quanto riguarda la sposa, invece, era presa in considerazione la professione, oltre che il prestigio sociale, di suo padre.

"Un buon matrimonio" poteva garantire l'ascesa sociale o il potenziamento del grado già occupato.

Più libero appare il matrimonio per gli uomini provenienti dalle fasce basse della popolazione, che scelgono come loro future spose anche ragazze conosciute al mercato od alle fiere.

L'età media del matrimonio s'aggira per le categorie più elevate tra i 29 ed i 31 anni, mentre è di 26 anni per i ceti popolari e piccolo-borghesi. È evidente che contadini, artigiani e commercianti, svolgendo un'attività che in ogni modo non richiedeva un lungo periodo di formazione, garantitasi l'occupazione, davano presto inizio alla propria vita familiare. I professionisti, i proprietari e gli impiegati dovevano invece consolidare il proprio *status* e quindi terminare gli studi ed avviarsi alla professione nei casi dei primi, magari entrare in possesso dell'eredità paterna nel caso dei secondi, e infine far carriera nel caso degli impiegati.

Per quanto concerne il fenomeno delle seconde nozze, mentre i vedovi erano protetti dalle consuetudini sociali, oltre che dal diritto, per le vedove, specialmente per le più povere, la vedovanza significava isolamento, disagio, ricerca di protezione e d'appoggio soprattutto nella famiglia d'origine.

Importante anche la differenza d'età tra i coniugi: nel 75% dei casi l'uomo è più grande della donna, differenza, questa, che è ancora più accentuata tra gli esponenti della classe nobiliare. Ad esempio, Vincenzo Monaco, nobile proprietario di Bari, nel 1834, all'età di 73 anni, sposò Clorinda Sforza di 21 anni, di ben 52 anni più piccola di lui.

Dagli atti di matrimonio viene fuori, fra l'altro, che ben poche persone sapevano leggere e scrivere, specialmente nel Mezzogiorno.

## IL TEMPO DELLE CATTEDRALI

Un grande successo per la versione modugnese del musical "Notre Dame de Paris"

Gianfranco Morisco



Gli attori dell'associazione "Le tre Erre" che hanno realizzato la versione modugnese di "Notre Dame de Paris"

Ogni qualvolta un musicista si accinge ad elaborare la trasposizione di un'opera letteraria non è sufficiente che sia stato ispirato da quell'opera: significa che si è lasciato coinvolgere in profondità dalla vicenda, che si è immedesimato in uno o più personaggi, sentendoli consoni alla propria personalità, che ha fatto sue le tematiche dell'autore e le ha metabolizzate. L'interpretazione individuale, che è poi la valutazione dell'opera attraversata dalla propria sensibilità, induce poi l'artista ad esprimersi con i mezzi che più gli sono congeniali. Il musicista è Riccardo Cocciantè, che da tempo ha raggiunto una felice maturità artistica; il testo letterario è "Notre Dame de Paris", capolavoro della letteratura mondiale scritto da Victor Hugo; il risultato della trasposizione è un musical *sui generis*, lontano certamente dai modelli tradizionali americani. E, come tutte le creazioni sinceramente ispirate, il successo non è tardato ad arrivare, prima in Francia, dove il musical è stato concepito e realizzato, e poi di rimbalzo in Italia. Rappresentato per la prima volta a Roma qualche anno fa, furono in molti da varie parti d'Italia ad organizzare appositamente viaggi fino alla capitale.

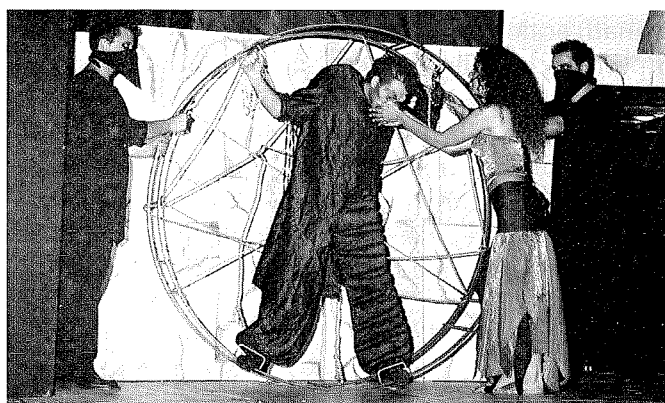
Tra i tanti, c'era anche, da Modugno, la prof.ssa Anna Grande (insegna lingua e letteratura francese all'ITC "V. Giordano" di Bitonto), da più di vent'anni affascinata dal teatro al punto da approfondire studi di regia, organizzare un suo gruppo teatrale, "Le tre Erre", e mettere in scena opere di Molière, Miller, Scarpetta, più una sceneggiatura originale da lei scritta sulla prigionia di Aldo Moro. Il gruppo "Le tre Erre" (Ricordare, Rivivere, Rappresentare) si avvale di un nucleo fisso di dilettanti e di alunni della professoressa che di volta in volta si lasciano coinvolgere dalla passione per il teatro e accettano volentieri di cimentarsi con la prosa. Per questi ragazzi l'esperienza è sempre positiva e gratificante, perché Anna Grande mette la massima cura in tutto quello che fa e soprattutto in ciò che ama fare.

Tornando a "Notre Dame de Paris", già durante il viaggio di ritorno da Roma le ronzano nella testa le musiche di Cocciantè e le scene del musical. Piano piano prende forma l'idea ardita di mettere in scena proprio quel musical, visto che stava già prendendo piede l'intenzione di rappresentare "West Side Story". Tornata a casa, Anna si tuffa nel lavoro: legge e rileg-

ge più volte il capolavoro di Hugo in Italiano e in Francese; ristudia le cattedrali gotiche; impara a memoria la cassetta originale del musical; riunisce il suo gruppo teatrale ed espone il suo progetto. A febbraio scorso comincia la preparazione e a luglio finalmente si va in scena.

C'è grande emozione, c'è qualche incertezza, qualche timore. Il lavoro è stato notevole per le peculiarità di quel musical che la stampa ha definito uno "spettacolo spettacolare". Non è stato certamente facile insegnare a cantare a chi fino a quel momento aveva solo recitato e a recitare a chi aveva solo cantato; procurarsi le basi musicali, allestire delle scene con un tocco di originalità che avessero costi contenuti; far confezionare costumi di scena adeguati e ispirati comunque alla versione originale del musical; trovare abili truccatori per rendere al meglio personaggi insoliti; fornire tutte le informazioni e le indicazioni ai tecnici del suono e delle luci (tutta una notte fino alle 5 del mattino!). E alla fine soffermarsi a riflettere se era stato trascurato qualche particolare o a interrogarsi sul risultato finale, su come il pubblico avrebbe accolto questa fatica. Poi le luci si sono accese sul palco allestito nel cortile interno della Scuola Elementare "E. De Amicis" di Modugno, e lo spettacolo è cominciato.

Esmeralda è una zingara andalusa, bellissima e seducente, capace di scatenare negli uomini, suo malgrado, passioni travolgenti e brucianti: al centro di una vicenda più grande di lei che non riesce a comprendere, finirà vittima della sua bellezza innocente. Frollo è l'arcivescovo di Notre Dame, anima tormentata e dannata, straziata dal ruolo ecclesiastico e dall'insana passione per la zingara: cercherà di esorcizzare il suo dramma interiore (il peccato originale?) eliminandone la causa, accusando con un pretesto la donna di stregoneria e facendola giustiziare secondo le leggi dell'epoca. Febo è il capitano delle guardie incaricato di mantenere l'ordine a Parigi, a difesa della morale borghese dei Parigini contro gli emarginati, i reietti e i clandestini che popolano la "Corte dei miracoli": anche lui perde la testa per Esmeralda, ma poi torna ad essere un meschino ingranaggio di una giustizia ipocrita e diventa l'esecutore materiale della condanna a morte. Quasimodo, gobbo deforme e orribile, allevato da Frollo sin da bambino, campanaro di Notre Dame, è il personaggio positivo: anch'egli si innamora perdutamente della bella Andalusia, consapevole della repulsione che provoca il suo aspetto; per lei è disposto a sopportare tutto contro tutti per difenderla e proteggerla dalla cattiveria di chi la concupisce; e, quando la poverina morirà, anche lui si lascerà morire vegliando il suo cadavere. È il trionfo del cuore sulla ragione.



Nel musical *Cocciante* ha messo bene in evidenza tutti questi caratteri, inventando la figura di un poeta, Gringoire, che serve a legare le scene e la trama. Inoltre, ha posto l'accento anche sul tema attuale dell'emigrazione, in quanto la posizione degli zingari a Parigi è facilmente assimilabile a quella dei clandestini che con frequenza settimanale approdano sulle coste pugliesi e siciliane.

A Modugno abbiamo assistito ad uno spettacolo che, per essere stato allestito a livello amatoriale, con attenta e sapiente economia, possiamo giudicare straordinario. Roy Vasile, cantante di piano-bar alla sua prima esperienza teatrale, è un eccellente Gringoire: dotato di una notevole e versatile estensione vocale, ha dovuto imparare a muoversi sul palco, e lo ha fatto con tanta disinvoltura che, a parere di chi scrive, regge magnificamente il confronto con lo statuario Matteo Setti della versione originale; da applausi a scena aperta la prova di Vittorio Bari, l'arcivescovo Frollo, unico cantante professionista, che si è calato alla perfezione nella parte, dimenticando per una volta le sue interpretazioni da operetta (molto intenso e coinvolgente il momento in cui il prelo confessò il suo amore per la gitana); Gianfranco Fragassi (Quasimodo), Pino Matera (Febo), Edo Romita (Clopin), Marilde Longo (Fiordaliso), attori dilettanti per la prima volta alle prese con il canto, superano tutti la prova a pieni voti; Maria Antonietta Cutrone, infine, è la bella Esmeralda, dolce e sensuale, dallo sguardo ardente, a tratti anche più convincente di Lola Ponce della versione originale. E bravi anche i giovani ballerini dell'ITC "V. Giordano" di Bitonto, alcuni alla prima esperienza, con le coreografie di un altro giovanissimo, Giuseppe Lobascio, ed il promettente Giacomo Bia, che ha danzato con Alessia Marolo e Anna Abbatantuono, della scuola di danza "Balletto oggi". Le scene di Marilde Longo e Leondina Di Ruberto si sono differenziate dalle originali, creando più movimento con l'inserimento di due campanili ac-

cennati, scale che salgono verso il cielo, e un piano superiore che funge da secondo palco, molto funzionale.

Il pubblico, alla fine dello spettacolo, ha applaudito a lungo in piedi, ammirato e commosso: è sufficiente per decretare un successo? Alcuni sono tornati a rivedere la replica del musical il giorno dopo, altri sono andati a vederlo a fine settembre a Palo.

In chiusura, è doveroso sottolineare che qualche imperfezione è pur sempre comprensibile, ma è anche vero che l'impeccabile professionismo della versione originale vista a Bari ha, a confronto con la coinvolgente versione modugnese, un'abbondante dose di freddezza. E coinvolgere un pubblico fino all'ultimo regalandogli un'emozione genuina non è cosa di poco conto.

## GRANDE NOTRE DAME

La rappresentazione del musical "Notre Dame de Paris", offerta ai Modugnesi dal gruppo teatrale "Le tre Erre" il 3 e 4 luglio scorsi, non è stato un semplice spettacolo teatrale; è stato, per la nostra città, un piccolo "evento", uno di quegli appuntamenti che segnano l'immaginazione e si fissano nella memoria, e che sono



*Gli attori principali del "Notre Dame de Paris" modugnese*

poi destinati a costituire dei punti di riferimento per le attività degli anni successivi.

Non eravamo del tutto ignari e impreparati quando abbiamo occupato le sedie del cortile "De Amicis". Già più volte in passato la prof.ssa Grande aveva dato prove convincenti della sua abilità tecnica e delle sue capacità di organizzazione e di lavoro, sostenute da un'autentica passione per il teatro (ricordo ancora con stupore una splendida rappresentazione de "Les femmes savantes" di Molière); inoltre, che questo sarebbe stato uno spettacolo "speciale" era voce che correva per la città fra persone interessate ai fatti culturali, accreditata oltretutto dalla lunga e faticosa preparazione (4 mesi di duro lavoro). Ciononostante, la rappresentazione ha travolto tutti, conquistati dal vigore tragico del dramma e dalla intensità emotiva dei brani musicali. È vero che il musical tratto dal romanzo di Victor Hugo e musicato da Riccardo Cocciante contiene già in sé tutti gli elementi per imporsi a qualsiasi pubblico (ne è testimonianza lo straordinario successo sinora riscosso in tutte le sedi francesi e italiane che hanno ospi-

tato il lavoro, e che sicuramente si riprodurrà nel prossimo tour mondiale), ma, per quanto possa sembrare azzardato, la versione modugnese del musical ha ben poco da invidiare allo spettacolo originale quale si è potuto vedere in tv dall'arena di Verona, o a Bari presso l'arena della Vittoria; anzi, a noi e a molti è parso che le inter-

pretazioni, in particolare, di Roy Vasile (Gringoire), Maria Antonietta Cutrone (Esmeralda) e Vittorio Bari (Frollo), sia per una maggiore coerenza delle loro figure fisiche con il ruolo interpretato, sia per la sicurezza e l'intensità della loro prova, riescano ad impressionare più dei loro illustri omologhi.

Se per qualcuno ce ne fosse stato ancora bisogno, ci pare che questo spettacolo abbia confermato e viepiù esaltato le virtù teatrali della prof.ssa Grande e dei suoi ragazzi: una importante risorsa culturale che la nostra città, così ricca di talenti, dovrebbe degnamente valorizzare. Grande è perciò il rammarico che, dopo le due serate di luglio, il Comune di Modugno non sia riuscito a riproporre lo spettacolo in settembre, come pure era stato annunciato. Si è dovuto ripiegare su una piazza di Palo del Colle, nel corso della locale festa di S. Rocco, ma in condizioni tecniche e logistiche meno felici, che hanno nuociuto alla qualità dello spettacolo. Che le campane di Notre Dame scuotano le orecchie dei nostri amministratori!

**Serafino Corriero**



## E L'EUROPA DIVIENE PER ME UN GIOIOSO MOMENTO DI VITA

Riflessioni di una studentessa modugnese su una esperienza di scambio culturale con un liceo della Grecia

*Teresa Manuzzi*

Tutto è cominciato all'incirca un anno fa. La professoressa d'inglese ci ha proposto uno scambio culturale con il liceo di Tebe, in Grecia. La proposta è stata immediatamente accolta con fervore da tutta la III E del Liceo Scientifico "E. Amaldi" di Bitetto ed è diventata realtà... Dal 30 aprile al 12 maggio 2003 tredici studenti del liceo di Tebe sono stati ospitati in tredici famiglie italiane sparse nel territorio di Modugno, Bitetto, Grumo, Palo. La prima parte di questa fiaba si è conclusa alle cinque del pomeriggio del 12 maggio con i lacrimoni agli occhi, i sorrisi e la voglia di incontrarsi il prima possibile.

Il prima possibile era il pomeriggio del 16 settembre, quando, dopo una notte e una mattinata di viaggio, abbiamo cominciato a scrivere, a vivere il secondo tempo della fiaba... Così...

Adesso, è strano ritrovarsi davanti a questa pagina bianca, davanti a questo computer, una macchina, quanto di più freddo possa trovare in casa dopo aver vissuto quanto di più bello e caloroso poteva offrirmi la vita, la prova che la bellezza che gli uomini nascondono è incommensurabile e non c'è barriera che tenga. Sono stati quindici giorni ricchi di esperienze, carichi di emozioni, traboccanti di gioia e felicità, ma soprattutto sono stati giorni irradiati dal calore umano.

Quando i genitori di Litsa, la mia corrispondente, mi hanno vista per la prima volta, i loro sorrisi si sono aperti a me, alla diversa, all'italiana. Era arrivato il momento in cui toccava a me sentirmi percepita "diversa", la straniera, la corrispondente ... quegli occhi mi guardavano quasi incantati, le bocche senza parole, perché le parole, se le avessero pronunciate, non le avrei capite. Ma per fortuna in quella situazione le parole non servivano: l'empatia, quella sì. E quel sorriso sincero, senza forzature, comunicava egregiamente... mi accoglievano come una figlia...

E così è stato!

Le giornate cominciavano con una sveglia che suonava e dopo un po' gli occhi si aprivano, gli sguardi si incontravano e io che esclamavo "Calimera!" e lei "Buon giorno!". Chi era la greca e chi l'italiana?

La mattina tutti nel piazzale davanti alla scuola, con i teen-ager tebani che ci guardavano incuriositi... Ma ecco il pullman: si va a visitare i luoghi principali e più importanti della Grecia. La Grecia dei musei, dei templi, dei teatri, delle statue che ti invo-

gliano quasi a passargli la mano tra i capelli. Quei monumenti ti incantano, in loro scopri che l'eleganza, la bellezza, la grazia, l'armonia del movimento hanno vinto sul tempo!

I viaggi sono abbastanza lunghi e dal finestrino si susseguono paesaggi diversi e contraddittori: le industrie in stato di abbandono, le grandi distese di cotone che sembrano alitare un soffio gelido su quelle terre calde di sole e di grano ormai mietuto, le carcasse di camion e automobili abbandonate quasi dovunque e ormai arrugginite dal tempo. Sono forse tutti simboli di una nazione che ha visto nell'Europa e nel mondo occidentale una certezza per uno slancio economico e così si è tuffata dentro, quasi senza esitare un attimo. Nei campi e nei piccoli centri il contrasto fra vecchio e nuovo modello è evidente e stona.

Atene ha tutti i numeri della metropoli: i ritmi frenetici, i negozietti attira-turisti, la metropolitana affollata, traboccante di gente di ogni paese, lo smog, le insegne pubblicitarie di multinazionali sui muri dipinti di un bianco sporco... Ma la Grecia non rinuncia alla sua cultura, il modello consumistico non ha oscurato l'animo della gente che vive nei paesi, anzi è ancora forte in tutti quegli uomini dal naso a patata e la carnagione scura, in tutte quelle donne con il sorriso genuino e i seni grandi, una specie di "elogio alla lentezza".

I pomeriggi passano pigri, seduti ai tavolini dei caffè: parlare, sorseggiare una bevanda, giocare a dama... lentamente... tutto molto lentamente.

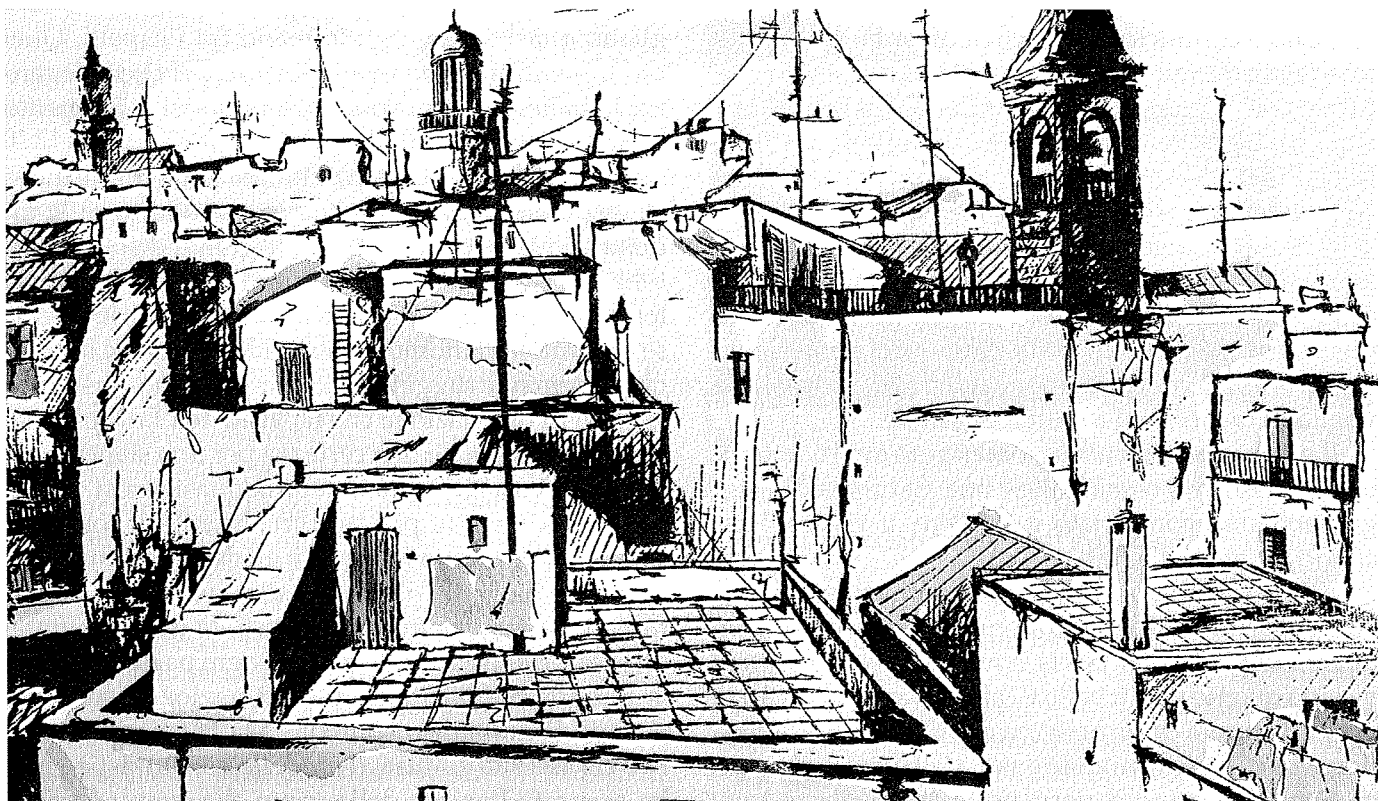
Ma è quando si mette un cd con le musiche del folklore greco che si fa ancora più evidente il legame che tiene saldo questo popolo alle sue tradizioni, a tutta la sua cultura: le danze sono un cordone ombelicale che si srotola pian piano verso il futuro, una spirale che si apre sempre più, un vortice che gira ...; quando ci aggiungiamo anche noi, poi... quali sono i greci, quali gli italiani? Diventa un abbraccio, una cultura che ne accoglie un'altra, e assieme camminano verso un futuro con passi sicuri ...

In quel momento l'Europa diventa concreta, l'integrazione è avvenuta, le diversità sono diventate ricchezze, la mente si è aperta, ha abbattuto alcune barriere, la voglia di comunicare ha vinto sulla lingua, l'equilibrio è stabilito, ed è lì che viene fuori ciò che di universale c'è nell'uomo...

## I TERRAZZI, LUOGO D'INCONTRO DEGLI INNAMORATI

Il borgo antico è una piccola Medina, dove gli occhi possono incrociare la storia

*Pasquita Trentadue D'Agostino*



F. Chieco: Terrazzi

Caratteristici delle case italiane del Sud, come del resto di molti Paesi del Mediterraneo, sono i balconi, le "logge", i terrazzi.

Probabilmente nella storia dell'architettura queste appendici della casa sono state costruite per esigenze climatiche, ma senza dubbio hanno costituito, soprattutto nei tempi anteriori all'emancipazione femminile, un ponte metaforico, un approccio tra l'intimità, la "privatezza" della casa e la vita della strada, della piazza, della società.

Le linee e gli spazi di questi piccoli belvedere sono stati sempre diversi, secondo i tempi, le mode e le possibilità economiche.

Se si va per le strette stradine della piccola Medina modugnese e si alzano gli occhi a cercare lo spazio del cielo, lo sguardo incontra, spesso, le terrazze a logge con la fitta cortina delle colonnine di pietra e qualche rara gelosia, dietro cui occhieggiano ancora oggi piccole palme, enormi calle in camicia bianca, ortensie dalle varie sfumature dell'azzurro e del viola ed occhi neri un po' arroganti nei confronti dell'intruso.

Quasi tutte le case ad uno o due piani del suburbio e dei rioni della vecchia periferia sono arricchite di balconi con ringhiere di ferro dalle linee semplici e diritte, raramente forgiate in volute ornamentali.

D'estate, nei tempi andati, il balcone diveniva quasi il prolungamento della camera da letto, perché vi si godeva della frescura della notte e, spesso, i bambini vi si addormentavano sdraiati su vecchie coperte di cotone, tanto stanchi ed accaldati da non avvertire per nulla la durezza della pietra: scivolavano nel sonno, acquietati dalla ninna-nanna sommessa che giungeva da una finestra spalancata...; se la voce taceva, si udiva il dondolio cadenzato di una culla di legno...

I lampioni spandevano una luce fioca che non arrivava ad illuminare i terrazzi più alti che concludevano le abitazioni.

Facevano da confine, fra un terrazzo e l'altro, bassi muretti di tufo che nelle prime ore della notte venivano scavalcati furtivamente da ombre agili e scattanti, che si raggruppavano in capannelli: i mormorii, i risolini soffocati rivelavano senza alcun dubbio

gli incontri, all'epoca spesso clandestini, degli innamorati. Davanti al portoncino della strada si sedevano le comari a chiacchierare, mentre attendevano gli uomini che tornavano dalle numerose Società, portando le ultime notizie sugli avvenimenti della piccola comunità paesana.

Gruppi di giovani donne passeggiavano con aria apparentemente noncurante, mentre invece seguivano attentamente i movimenti dei giovanotti che si mostravano all'angolo (al "pizzulo") dove finiva il marciapiede in terra battuta, e, rapidi, sparivano in un androne lasciato socchiuso, dal quale raggiungevano il terrazzo.

Il pretesto addotto dalle ragazze era sempre lo stesso: "Noi andiamo sul terrazzo, dove c'è aria fresca!...". Le amiche correvano ansiose per le scale ripide e poi, fuori, a sognare con la persona amata, complici la luna e le stelle..., finché una spiata non interrompeva le innocenti tresche che si concludevano con la fuga "jàshchere sop' a jàshchere".

\* \* \*

### E SOTTO IL PERGOLATO IL NONNO SI IMMERGEVA NELLE SUE LETTURE

Sul retro della casa si stendeva l'orto o il giardino, secondo le piante che vi venivano coltivate, delimitato da un muretto di pietre, che non impediva alle numerose galline che vi abitavano di saltarlo per andare a razzolare nella terra.

Il "giardino", come veniva pomposamente chiamato dagli abitanti della casa, ospitava, oltre alla gab-

bia dei polli, un albero di limoni, tre melograni, un pesco e un albero di fichi "colombi", così alto e grande che con i rami arrivava a solleticare il parapetto della terrazza al primo piano, da cui si sporgevano i bambini a coglierne i dolci frutti.

Tutto intorno, lungo il muretto, secondo le stagioni, fiorivano cespi di violette e ciclamini, arbusti di rose e di dalie, ciuffi di felci e "settembrini".

Dalla terrazza si scendeva a questo piccolo paradiso per una scala di pietra con i gradini erosi e bucherellati dalle piogge; il muro di confine a cui si appoggiava era sempre verde di muschio, perché rivolto a nord e, nei pomeriggi estivi, la scala costituiva spesso un fresco soggiorno dove le vicine sorbivano il caffè col ghiaccio, chiacchierando.

Spesso la brezza alitava soffi di profumi: quelli più freschi e delicati dei fiori e delle zagare si alternavano agli odori più densi e mielosi dei frutti maturi.

Dal lato della ringhiera, sostenuta da una grossa asta di ferro alta più di tre metri, un'antica e rugosa vite saliva fino alla terrazza dove si distendeva in un ombroso pergolato, sotto cui trascorreva lunghe ore il nonno, immerso nelle sue letture.

In fondo al giardino era stata costruita una piccola "suppigna" che per qualche tempo aveva ospitato una piccola capretta e un cane lupo (i nostri migliori amici di giochi). Poi la capretta era morta e la piccola stalla era diventata il deposito degli attrezzi per i lavori in campagna e della BMW, la motocicletta rombante degli anni '50 con la quale, quando faceva bel tempo, mio padre si recava in caserma.

## Strettamente personale

Questa comunicazione è strettamente personale.  
Come **Unica**, la tua prossima lente progressiva Galileo.  
Perché **Unica** è un prodotto studiato per adattarsi alle specifiche caratteristiche fisiologiche del tuo occhio e migliorarne la qualità visiva, per vicino e per lontano.

Dalla ricerca oftalmica Galileo nasce **Unica**.

Vieni a conoscerla dal tuo ottico di fiducia.

OTTICA DEL SEDILE

di **Marialuisa Loiacono**

Piazza Sedile, N. 30  
tel/fax 0805320274

Sconti particolari ai soci di  
**Nuovi Orientamenti**

**GALILEO**  
Nuova, sotto ogni profilo

**Unica** La lente a tua immagine



## A MODUGNO È DI SCENA LA STORIA



Un momento della manifestazione degli alunni della "Casavola"

Ancora scene del medioevo e dell'età moderna ci hanno proposto le scuole di Modugno, che nei mesi di giugno e di ottobre hanno rappresentato momenti di vita significativi nel "delinearsi di Modugno come città".

Le strade hanno visto sfilare, il pomeriggio di domenica 12 ottobre, un superbo corteo storico che, partito dalla Scuola Media "Dante Alighieri", è proseguito sino a Piazza Garibaldi, dove un vassallo ha reso omaggio al suo signore offrendogli, dopo un lungo periodo di carestia, i prodotti della terra generosa. Dalla piazza il corteo si è poi mosso per raggiungere la sala "Le Volte": contadini e popolani recavano fra le mani verdure, uova, galline, legumi, formaggi e grano; i nobili avanzavano con passo solenne, ostentando un orgoglioso distacco nei loro sontuosi abiti. Infine, nella sala "Le Volte" sono stati rappresentati un banchetto nobiliare e una taverna popolare.

Tutto (arredo, portate, abbigliamento) è stato frutto di una rigorosa ricerca, cui hanno partecipato i genitori e gli alunni medesimi, guidati dai professori Emilia Trentadue, Cosimo Calvello, Angela Chessa, Raffaella Ferrarra, Anna Maria Punzi. Riproposte con scrupolosa fedeltà le numerose e abbondanti portate che, meticolosamente preparate dalla signora Trentadue, sono state poi offerte, con tutti i prodotti della terra, alla comunità barese delle suore di madre Teresa di Calcutta.

Più raccolta l'atmosfera dell'altro corteo, partito dalla Scuola Media "Francesco Casavola", che in serata ha percorso alcune strade della città, rappresentando un momento nefasto ma assai significativo della storia di Modugno: la peste del 1656, che la città nel suo complesso, a differenza di quanto accadde in altri centri della Terra di Bari, seppe affrontare in modo razionale e ordinato.

Il suono cupo del tamburo, i monatti incappucciati, i



Il banchetto nobiliare degli alunni della "Dante Alighieri"

popolani nei loro abiti severi ed essenziali, gli appestati che, bianchi di abito e di aspetto, si conducevano per strada, hanno reso con realismo il senso e la dinamica della immane tragedia che colpì la città nel Seicento.

In Piazza del Popolo, mentre un narratore leggeva brani della *Cronaca* di Vitangelo Maffei, venivano rappresentate scene di vita quotidiana. Il tutto si concludeva con la fine della peste, fra le note maestose del *Te Deum* e una corale danza popolare di liberazione.

Anche la "Casavola" è stata impegnata in un lungo e rigoroso lavoro di ricerca, coordinato dai professori Pasqua Corriero, Anna Maria Dilillo, Anna Maria Di Sabato, Alba Iaccarini, Brunilde Levoni, Michelina Orciuoli.

Sia queste due manifestazioni, sia quelle realizzate a giugno dalle altre scuole, si inseriscono nel progetto "Il delinearsi di Modugno come città fra medioevo ed età moderna" che, promosso dal Comune di Modugno, è stato realizzato nel precedente anno scolastico con il coordinamento generale e la consulenza storica della rivista *Nuovi Orientamenti* e con la collaborazione della cattedra di Storia medievale dell'Università di Bari e dell'Archivio di Stato.

COSIMA CUPPONE

### Nuovi Orientamenti

*un prezioso strumento didattico, utilizzato nelle scuole per conoscere la storia, le tradizioni e i beni culturali della città.*

*Per questa sua importante funzione in una comunità locale, sostiene la rivista.*



## UNA POESIA DI PAOLO DE BENEDICTIS

Anche in una composizione dedicata ad una giovinetta compaiono le "notturne tristezze"

*Anna Longo Massarelli*

Paolo De Benedictis nasceva a Modugno nel gennaio del 1916 da un padre commerciante di vino e da una mamma casalinga, ambedue provenienti da famiglie benestanti.

Per una errata mentalità del tempo, pur avendone le capacità, dopo il ciclo completo di scuola elementare non fu avviato agli studi, bensì al lavoro di fabbro ferraio nella bottega di "mèste Mengucce Ceo". Ma la sua attrazione per i libri fece sì che, anche se con un certo ritardo, egli lasciasse il lavoro e cominciasse privatamente un corso di studi, che si concluse con la laurea in Materie Letterarie nella facoltà di Magistero di Roma.

Durante la seconda guerra mondiale fu ufficiale dei Granatieri di Sardegna e alla fine del conflitto cominciò a insegnare in varie scuole secondarie della provincia. Poi, vinto il concorso a preside, resse le scuole medie di Monopoli e Grumo. Nel 1971 fu destinato a Modugno nella scuola "Dante Alighieri", che diresse con passione fino al suo pensionamento nel settembre 1981.

Uomo di solida cultura storico-letteraria, amava molto il latino, la storia e la poesia.

La sua vita privata fu ricca di amicizie con cui cercava di colmare l'assenza di una famiglia tutta sua. Di conseguenza, all'amico donava affetto e attenzioni, pretendendo che questi doni fossero ricambiati con la stessa intensità. Perciò, dalle delusioni derivanti da eccessive aspettative, oltre che da altri fattori, nasceva una tristezza latente nel suo carattere, che egli spesso traduceva in poesia.

Comunque i temi fondamentali che urgevano nella sua anima erano la giovinezza, l'amore, la bellezza, venati da quella tristezza che non lo abbandonava mai.

Vi offro qui una poesia che egli compose per una sua cara piccola amica, a cui ne fece dono come un fiore.

La cultura letteraria, di cui si era nutrito, compare prepotente nei primi versi della poesia, che ci danno l'immagine dei vent'anni belli come rose o primule o gigli di convalle. Questa linfa odorosa di fiori permea le vene della giovane donna facendole pulsare di un fremito ancora immune da desideri sensibili, ma già presagio di un destino futuro.

Ecco, però, comparire le "notturne tristezze" che piegheranno "nell'ombra" la dolce amica.

Anche in questa occasione beneaugurante Paolo non ha saputo far tacere quella sua corda intrisa di malinconia, gettando un'ombra sulla felicità dei vent'anni.

Però, quasi rimproverando a se stesso questo cedimento, egli riafferma il "volo dei sogni" e recupera "chiari orizzonti", "reti infinite di stelle... e dolci sussulti d'amore".

Finalmente la ninfa è farfalla e potrà nutrirsi d'amore.

### AD ANNA MARIA PER I SUOI VENT'ANNI

Sbocciano nel mondo fanciulle  
come primule di prati,  
rose di cespugli,  
gigli di convalli.  
Di mille essenze  
odorosa linfa  
pulsa veloce  
nelle loro aeree vene.  
Tutta la vita è un fremito.  
Volge ognuna il capo  
a cercar la sua strada  
e calma affronta il suo destino.  
Sfiorale il volto, lieve,  
l'ala della Giovinezza.  
Verrà tempo che  
notturne tristezze  
percorrerà smarrita  
e pregherà nell'ombra.  
Or lasciate che fiorisca  
dentro un volo di sogni,  
dentro un cerchio  
di chiari orizzonti,  
fra reti infinite di stelle  
e dolci sussulti d'amore.

PAOLO DE BENEDICTIS

## ARRIVANO I MUTANTI

Ci siamo lasciati in aprile parlando del cellulare "al dente", il microscopico telefonino nascosto tra le arcate dentali, ma ben altri più inquietanti innesti s'intravedono all'orizzonte.

Un'intera famiglia in Inghilterra si è fatta impiantare sottocute un microchip piccolo come un chicco di riso: nella sua memoria la storia clinica del soggetto, una "carta d'identità medica" (gruppo sanguigno, allergie), tutte informazioni utilissime in caso di incidenti. Il problema è che per ora nessun ospedale ha lo scanner capace di leggere i dati contenuti nel granello di riso. Con la famiglia Jacobs e il "Verichip" la fantascienza si avvicina sempre più alla soglia della realtà.

Ma i chip invaderanno l'esistenza come alieni spioni? Il nostro corpo ospiterà le "cimici" capaci di violare la nostra intimità? Secondo Rodotà il rischio è grave e avverte: "Genetica ed elettronica ormai ci tengono al guinzaglio".

Internet può diventare un "Grande fratello" (o peggio un Panopticon virtuale) che segue i nostri passi nel web e può tracciare il profilo della nostra identità. Una volta immessa la nostra password ed entrati nella grande rete, diventiamo "visibili" e, pur movendoci con la sensazione di essere incorporei, lasciamo segni del nostro passaggio. Il nostro corpo si smaterializza, ma il flusso d'informazioni che lasciamo come una scia dietro di noi può servire per tenerci sotto controllo. I siti preferiti, per esempio, sono tracce che indicano gusti e tendenze. Tutto questo gioca contro la nostra privacy: la mancanza di privacy è pericolosa, è liberticida. Oggi si avverte un grande bisogno di sicurezza che metta a tacere le angosce legate alla profonda insicurezza e ansia che ci attraversa, ma tutto ciò non deve andare a scapito del bisogno di libertà. Il Garante stimola le nostre riflessioni facendoci soffermare su tecnologie che -se apparentemente sono presentate come risposta ai nostri problemi- a lungo andare potrebbero mostrare il loro lato in ombra: i chip, i test genetici, le carte di credito, i cellulari, le telecamere sarebbero le nostre sbarre invisibili.

In che misura le bioingegnerie cambieranno l'uomo? Riporto le parole del filosofo e sociologo Habermas rilasciate in un'intervista in cui si parlava della possibilità, proprio attraverso l'ausilio dell'ingegneria genetica, di plasmare la prole. Dice: "Un adolescente potrebbe rinfacciare ai genitori il proprio design genetico: potrebbe rimproverarli, ad esempio, di averlo dotato di una predisposizione per la matematica piuttosto che di un talento sportivo o musicale, più utile



Testa cinese (1930-1932)  
Museo "Depero", Rovereto

per la carriera di atleta o di musicista alla quale aspira". Questa dichiarazione evoca gli inquietanti scenari del film "Gattaca". Andiamo dunque verso un corpo "post-umano"? Un ibrido organico-inorganico? Ormai le manipolazioni del corpo non dovrebbero stupirci più. Le tecniche sempre più sofisticate di chirurgia plastica ci fanno sognare corpi ideali sfiorati dalla perfezione. Si "scolpisce" la carne per raggiungere i diktat della Bellezza imposti da donne-dee che vivono sulla carta patinata delle riviste o nel mondo della celluloido o scivolano quasi senza peso sulle passerelle. Su un altro fronte "tribù" gli adolescenti mettono in scena la loro ribellione a questa omologazione di bocche, nasi, zigomi, volti e corpi: la chiamano "gioventù bucata", con la speranza che un sorriso disinnesci la potenza eversiva delle "tecnomutazioni"; ritrovare il proprio corpo nel dolore è un rito iniziatico che forse è un gesto di riappropriazione dell'identità corporea.

"Il corpo è mio e lo gestisco io", sembrano dire con tagli, tatuaggi, piercing, scarificazioni (da *scar*: cicatrice, marchio, sfregio). Ho l'impressione che, oltre al bisogno di esibire la loro "corazza" metallizzata, questi giovani abbiano l'urgenza di sentirsi vivi, di provare emozioni forti per sentirsi radicati, connessi alle loro sensazioni. Il narcisista invaghito della propria immagine, continuando a curare solo l'aspetto estetico, si allontana dalle radici del sentire; preoccupato di far bella figura, misurerà la sua gestualità per farla aderire al "come tu mi vuoi" indicato dalla recita sociale, perdendo il contatto con le emozioni. Dimentichiamo che il corpo è un linguaggio, un'unità psiche-soma indissolubile, ma se la psiche è condannata a tacere, anche il corpo ammutolirà e stati d'animo e pensieri non parleranno mai più attraverso la pelle.

La società dell'immagine ci ha abituati a considerare il corpo come un bel vestito da esibire: soprattutto l'estate è il momento in cui vanno in scena i corpi "dopati": "restaurati" da sapienti chirurghi, gonfiati da body building e ormoni o rimodellati e imbottiti con protesi. Ma sono corpi afasici, incapaci di raccontare le passioni che abitano nelle viscere.

Ecco forse che "l'urlo" di quei ragazzi dovrebbe svegliarci, ricordarci che non è la griffe che fa la personalità, e che la moda non può "griffare" anche l'anima. Ma chi di questi tempi si occupa di prendersi cura dell'interiorità e delle sue ricchezze?

MARGHERITA DE NAPOLI

## L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI NELLA SOCIETÀ ATTUALE

L'Ordinanza Ministeriale n. 455 del 1997 ha istituito sul territorio nazionale i Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione degli Adulti. Il C.T.P. spesso opera a livello distrettuale e, pur nella sua autonomia, è coordinato dal dirigente dell'istituzione scolastica presso la quale è ubicato. In virtù di tale ordinanza, a Modugno agisce il C.T.P.-E.d.A. della Scuola Media Statale "F. d'Assisi", che estende la sua competenza territoriale agli altri comuni del Distretto N.12 (Bitetto, Bitritto, Sannicandro, Binetto, Grumo e Toritto).

Tuttavia, se il C.T.P. è un'istituzione abbastanza recente, altrettanto non si può dire dell'Educazione degli Adulti, le cui tracce sono rinvenibili all'interno dei movimenti religiosi e sociali del XIX secolo. A tal proposito afferma il Guidolin: "Il primo esempio di educazione specifica per adulti ci viene dalla Danimarca, dove [...] sorge la Scuola Superiore Popolare; struttura aperta a piccoli proprietari terrieri, agricoltori in genere e operai in età superiore ai diciotto anni".

E ancora il Guidolin fa notare che "l'educazione degli adulti si presenta come educazione dei lavoratori, o educazione popolare, data la coincidenza tra popolo e lavoratori dovuta al fatto che questi sentono maggiormente, sotto l'esigenza delle rivendicazioni sociali, l'importanza di una integrazione extrascolastica del proprio sapere".

D'altro canto, la lettura del fenomeno all'interno della società capitalistico-industriale porta Filippo M. De Sanctis ad affermare: "L'educazione degli adulti ebbe origine [...] non da una risposta filantropica alle condizioni di sfruttamento del proletariato; non fu, quindi, un prodotto secondario dell'industrializzazione. Ebbe invece precisa consustanziale ragione di vita dalle caratteristiche strutturali della società industriale capitalistica".

Del resto, non possiamo negare che l'impresa industriale, perseguendo l'incremento incessante del capitale, ha avviato un processo tendente per un verso a "rivoluzionario di continuo gli strumenti di produzione", e per l'altro a formare una manodopera adeguata alle nuove esigenze. Poiché il processo formativo può innescare lo sviluppo della "coscientizzazione", non sembra azzardata l'ipotesi dell'orientamento indolore dell'insieme dei rapporti sociali (o la lotta di classe che dir si voglia), proprio "attraverso il controllo dei processi educativi" limitati spesso al semplice "saper fare" e non dilatati al complesso "saper essere".

A tal punto, è evidente che l'educazione degli adulti, risentendo del momento storico particolare, non si presenta come un costruito statico; del resto la sua

dinamicità può essere colta e percorsa in un lento e tortuoso itinerario che parte fin dall'epoca preunitaria con l'azione delle Società di Mutuo Soccorso. Tale percorso si snoda, poi, attraverso:

- i Corsi di scuola popolare (1947), tesi a "superare l'analfabetismo strumentale, ma anche soprattutto a formare l'uomo di domani, consapevole dei suoi doveri e diritti di cittadino".

- i Centri di lettura, i Centri di orientamento musicale, i Corsi di educazione per adulti e i Corsi per genitori, nei primi anni '50.

- i Corsi di richiamo e di aggiornamento di istruzione secondaria (CRACIS), nel 1959, con l'intento di "promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino" e di favorirne il proficuo inserimento nella società.

- le "150 Ore", conquistate in anni più recenti (1973) dal movimento sindacale italiano, per garantire il diritto dei lavoratori e degli adulti in genere a continuare, a sviluppare, ad arricchire in età adulta quella formazione che nella prima età della vita era stata impedita, e per affermare il diritto a un sistema di Educazione degli Adulti lungo tutto l'arco della vita.

Ufficialmente, solo a partire dalla Conferenza di Montreal del 1960 si inizia a parlare di Educazione Permanente, e Richmond riconosce a Bernard Schwartz il merito storico di aver connotato il concetto di "education" permanente quale processo di cambiamento profondo, in quanto l'educazione, in Schwartz, è vista come "un processo che si perpetua e si rinnova, nella fratellanza degli uomini disponibili a costruire un nuovo mondo di relazioni e di attività".

Di conseguenza, l'originaria dimensione "compensativa" dell'Educazione degli Adulti si rivela una "moneta fuori corso", un "abito mentale non adatto alla nuova stagione" caratterizzata da crescente complessità ed esposta a sfide epocali:

- L'accelerazione, carattere tipico della nostra epoca, generata dall'evoluzione tecnologia e scientifica. Ne conseguono veloci trasformazioni, con la conseguente rapida obsolescenza delle conoscenze, tanto che, paradossalmente, invece di insegnare/imparare un mestiere, occorrerebbe insegnare/imparare a cambiare mestiere. In particolare, lo specialista, se non rinnova le sue conoscenze al ritmo delle nuove scoperte, rischia la senescenza delle conoscenze e l'emarginazione precoce. Pertanto, l'apprendere per tutta la vita, ormai "forma di sopravvivenza", non può prescindere dall'educazione al cambiamento: quella particolare attenzione, per usare le parole di A. Agazzi, "alle funzioni mentali e alle acquisizioni di abilità creative, alla ca-

pacità di [individuare e di] risolvere problemi, più che di ripetere acquisizioni".

- Il rapido aumento della popolazione e della conseguente domanda educativa, non solo in direzione della formazione professionale, ma anche della promozione personale, in favore della popolazione adulta, sicuramente svantaggiata rispetto agli adolescenti.

- Il tempo libero, una conquista della nostra società, che interpella l'educazione per il suo carattere di ambivalenza fra tempo di alienazione e tempo di liberazione. Spesso il tempo libero si connota come pretesto di "evasione dalla realtà", divenendo "coefficiente di maggiore disumanizzazione", nel momento in cui non diviene occasione di recupero della creatività personale, di socializzazione, di coscientizzazione, di partecipazione attiva, ... di crescente umanizzazione. In tale dimensione si può realizzare quell'educazione ai valori "politici" fondata sull'agire democratico, sulla libertà, sulla giustizia, sulla solidarietà, sull'assunzione delle proprie responsabilità, ... Questo perché qualsiasi percorso formativo/educativo non può prescindere dalla dignità umana, dall'uomo inteso "sempre come fine e mai come mezzo".

- I mezzi di comunicazione sociale, che nella società dell'informazione caratterizzano ormai "una civiltà a carattere planetario", meritano la dovuta attenzione per la loro ambivalenza: possono, infatti, contribuire all'elaborazione di una civiltà comune, ma anche all'affermarsi del pensiero unico, in mancanza di uno spiccato spirito critico. Insomma, si tratta di "arricchire, non di impoverire la libertà dell'individuo".

- Le masse di migranti, che dai paesi più poveri del mondo muovono verso l'Occidente ricco, richiedono alle diverse istituzioni e alla scuola in particolare un ulteriore sforzo organizzativo per convertire le differenze culturali da "potenziale conflittuale" in risorsa aggiuntiva per il nostro paese.

E allora, lo sviluppo dell'Educazione degli Adulti nell'ottica dell'Educazione Permanente diventa quasi un passaggio obbligato, per rispondere ai bisogni emergenti nel sociale: dal mantenimento dell'istruzione conseguita a scuola al prolungamento-completamento della stessa, dal perfezionamento all'aggiornamento di quanto è utile sapere in una società di massa multiforme, dall'addestramento professionale in settori nuovi dell'attività produttiva al soddisfacimento di interessi personali negli ambiti disciplinari più svariati.

Eppure, fino agli anni '70 l'Educazione degli Adulti è stata ridotta a "forma di addestramento minimale per i ceti subalterni" e ha vissuto una condizione di marginalità/subalternità rispetto alla Scuola con la esse maiuscola, per aver privilegiato singoli aspetti riconducibili all'analfabeta, al disoccupato, al lavoratore,

all'emigrante... piuttosto che alla persona nella sua globalità.

In verità, sollecitazioni di tipo qualitativo risalgono già alla Conferenza UNESCO di Elsinör nel 1949, in occasione della quale l'Educazione degli Adulti è stata delineata come strumento di partecipazione consapevole alla vita politica democratica. E ancora, il Congresso Mondiale di Teheran del 1965 ha segnato il passaggio dall'alfabetizzazione strumentale all'alfabetizzazione funzionale: il leggere e lo scrivere visti come strumenti funzionali a promuovere efficaci livelli di consapevolezza.

Senza dubbio, però, un vero e proprio salto di qualità è stato effettuato soltanto nel corso della Conferenza Generale dell'UNESCO svoltasi a Tokio nel 1972, nel corso della quale è stato affermato che l'Educazione degli Adulti "è uno strumento di coscientizzazione, di cambiamento e di socializzazione e non uno strumento di integrazione nel senso della manipolazione delle masse emarginate, né uno strumento al servizio del conformismo...; è uno strumento di preparazione all'attività produttiva...; è uno strumento di sviluppo dell'uomo integrale...; è l'affinamento delle sue qualità fisiche, morali, intellettuali, spirituali".

Tuttavia, i Centri Territoriali Permanenti traggono il riferimento più autorevole dalla V Conferenza Mondiale dell'UNESCO, svoltasi ad Amburgo nel 1997. In quell'occasione ben 135 paesi - tra cui l'Italia - hanno liberamente sottoscritto un documento con il quale si sono impegnati allo sviluppo dell'Educazione degli Adulti puntando a rendere effettivo il diritto a "un'ora al giorno di apprendimento" per tutti gli adulti del mondo.

Proprio in virtù di tali affermazioni, l'Educazione degli Adulti si impone oggi come componente portante del sistema formativo integrato, in quanto valorizza e integra i diversi saperi acquisiti attraverso l'educazione formale (la scuola), non formale (istituzioni formative quali la famiglia, gli enti locali, l'associazionismo, ecc.), e informale (il mercato culturale che offre la società multimediale).

**GIUSEPPE MANUZZI**

#### **AUTOSCUOLADINAMO**

**DEL PROF. GIUSEPPE DILISO**

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



## L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ È AL SUO OTTAVO ANNO ACCADEMICO

Siamo all'inizio dell'VIII anno accademico e dunque, sin dal lontano aprile del 1996, l'Università Della Terza Età e del Tempo Libero "Dott. Francesco Del Zotti" opera sul territorio modugnese; tuttavia, spesso mi accade di sentire che alcuni, o tanti, non sono a conoscenza di questa realtà. Mi sembra quindi doveroso informare ancora una volta la cittadinanza. Altrettanto doveroso è forse far presente che le Università della Terza Età sono state riconosciute dalla Legge Regionale approvata il 26/07/2002. Si attende l'approvazione della legge nazionale già presentata alla Camera che, certamente, darà nuovo impulso alle Università della Terza Età.

Ritengo opportuno chiarire ancora quali siano i nostri obiettivi e quale sia la nostra attività.

L'Università della terza Età di Modugno, come tutte le U.T.E. aderenti alla Federuni, è un'Associazione che non ha fini di lucro e si propone, come si evince dallo Statuto, di:

- contribuire alla promozione culturale degli iscritti attraverso l'attivazione di corsi su argomenti specifici;
- favorire la partecipazione degli iscritti alla vita sociale attraverso la realizzazione di iniziative concrete;
- operare un confronto ed una sintesi tra le culture delle precedenti generazioni e di quella attuale.

La nostra Università ha sempre perseguito queste finalità per realizzare sul territorio un'Accademia di Educazione continua e del "Ben Vivere": l'U.T.E. non è una semplice Associazione, ma un luogo dove si continua ad imparare e nel contempo si mettono in comune e si confrontano i propri saperi, le proprie conoscenze.

La cultura dell' U.T.E. è la cultura della vita, delle relazioni, dei valori, quegli stessi valori che sono fondamentali non solo per gli adulti ma anche per i giovani.

L'obiettivo che si pone la nostra Università è quello di far sentire i corsisti felici tra i banchi, rendendoli consapevoli del contributo che possono apportare alla società; di essere solide radici di alberi giovani che hanno bisogno di loro.

Nella stessa misura i giovani devono avvertire l'esigenza di assicurare un contributo e una collaborazione attraverso un volontariato che, esprimendosi nell'insegnamento o nel coordinamento delle attività presenti nell'UTE, possa da un lato far partecipare anche gli anziani al dibattito culturale odierno, dall'altro far vivere ad essi un'esperienza che certamente non mancherà di arricchirli sotto il profilo culturale ed umano.

**Maria Pia Corrado**

## SINDACO, PIÙ TEMPESTIVITÀ NELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

*Riceviamo e pubblichiamo l'interrogazione che Sante Lomoro, consigliere comunale della Margherita, ha presentato nel consiglio comunale del 30 settembre sul problema degli impianti sportivi, e in particolare sulla squadra locale di pallavolo.*

*Ricordiamo che le nostre pagine sono aperte a consiglieri comunali, ad esponenti di partito, oltre che naturalmente a singoli cittadini, che vogliono far conoscere le loro posizioni in merito ai problemi della città.*

"Signor Sindaco, premettendo che Lei sa quanto interessato io sono dallo sport e da tutto quello che concerne lo stesso, vorrei da Lei una informativa sullo stato attuale dei nostri impianti sportivi, linfa vitale per l'attività di socializzazione dei ragazzi, ma più in generale di tutte le generazioni, come lei sa.

Lo sport ha una funzione sociale, che come compagine di centro-sinistra dovremmo avere a cuore preliminarmente nella nostra programmazione.

Da quanto detto, Le domando: perché la nostra squadra di pallavolo che milita in una categoria importante come la serie B2 gioca nella palestra dell'Istituto Tecnico Commerciale "Tommaso Fiore"? Per propria scelta o per impossibilità di accedere al nostro palazzetto dello sport?

La mia interrogazione ha lo scopo di pungolare l'amministrazione che sta già provvedendo, con una serie di iniziative, a valorizzare lo sport modugnese e ad adeguare le strutture sportive in cui esercitare le attività.

È però necessario affrettarsi perché la richiesta di buoni impianti si fa sempre più massiccia e per evitare che le società sportive che effettuano un importante lavoro di socializzazione possano incontrare difficoltà tanto da essere costrette a utilizzare impianti inadeguati, diversi da quelli comunali, o addirittura emigrare in altri centri. L'amministrazione deve garantire ai Modugnesi di poter svolgere con serenità e continuità l'attività sportiva nella nostra città".

**Sante Lomoro**

**COLORI e COLORI**

**di Vito Plantamura**

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

**Cellulare: 336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*



Angelo Saponara, *Esposizione* (dalla serie *Le sedie*)